IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1929

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1929 num. 1

Sommario

I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo 18. : nota postuma

Osservazioni sui ghiacciai del gruppo del Canin nel 1929

Prima salita alla Croda dei Toni (Cima Dodici, q. 3094) per lo spigolo Nord ; Traversata della Cima Bagni, dalla Regione Popera alla Forcella Bagni

Dolomiti Pesarine

Castelàt (negli Spalti di Tor, m. 2383) da Est

Punte di Gleriis

Zuc del Boor (m. 2197), prima salita per la parete Nord

Salita della Creta Grauzaria per il versante sud. Creta Grauzaria, prima salita per lo spigolo e la Cresta Nord

Alpi Giulie

[Altre escursioni e salite di soci]

[Salite di monti nostri o a noi vicini 1929]

Il 40. Convegno della S. A. F. e il battesimo della nuova Sezione Pontebbana

La partecipazione friulana alla spedizione italiana nell'Asia centrale

Rifugio Mario Vazzolèr nel Gruppo della Civetta

C. A. I. - T. C. I., Da Rifugio a Rifugio, Vol. 1. Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirie e Venoste, Milano, 1929 ; Cumin G., Guida della Carsia Giulia, sotto gli auspici della S. A. G. Sezione di Trieste del C. A. I., Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1929

Pichl E., Führer durch die Karnische Hauptkette ... Wien, Artaria Ges., 1929

Alberto Michelstaedter. Osvaldo Pesamosca : guida alpina

Versamento quote sociali 1930 ; Tessera sociale ; Carta di turismo alpino ; Avviso ai soci della Sottosezione Carnica

Sommario [della rivista "In Alto" dell'anno 1929]

I MONTI DEL FRIULI NELLE CARTE GEOGRAFICHE DEL SECOLO XVIII.

Nota postuma di OLINTO MARINELLI

Molti anni fa avevo iniziato sulle pagine dell' « In Alto » un esame delle vecchie carte geografiche del Friuli, allo scopo di indagare, attraverso ad esse, come fosse progredita la conoscenza delle nostre montagne. La mia ricerca fu allora limitata ai secoli XVI e XVII (1), avendo in seguito considerato, per il secolo XVIII, soltanto alcune carte manoscritte interessanti per la nomenclatura di una parte delle Alpi Giulie (2). Riprendo ora lo studio lasciato interrotto allo scopo di completarlo per il settecento, limitatamente alle carte stampate.

Nel *Saggio di Cartografia Veneta* si trovano registrate una dozzina di carte del Friuli come spettanti al secolo XVIII. Il numero però si riduce di assai quando noi eliminiamo le copie e rifacimenti di carte anteriori e le carte a scala troppo piccola o che sono per altro motivo insignificanti. Così non conviene certo fermarsi sulla piccola tavola del Friuli ed Istria impressa nell' *Universus terrarum orbis di A. Lusor a Varea* (R. Savonarola), la quale è solo una ristampa di quella del Tolomeo del Magini (*Saggio* n. 1014), nè su quella dell' atlante del de l' Isle (n. 1033), che è quasi la stessa del Bleau — a sua volta, come avvertimmo, copia di roba precedente — e tanto meno su quella (n. 1054), di simile origine, annessa al tomo VI, parte IV del-

(1) MARINELLI (O.), *I monti del Friuil nelle più antiche carte geografiche stampate della regione*, « In Alto », luglio-settembre 1902. — *I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII*, « In Alto », novembre 1903, gennaio-marzo 1904. — *I monti del Friuli nelle carte di Volfango Lazio*, « In Alto », maggio-giugno 1910.

(2) MARINELLI (O.), *Due vecchie carte conservate a Dogna e la nomenclatura orografica dei gruppi del Mittagskofel, del Wischberg e del Montasio*, « In Alto », 1907. — *I monti del Friuli in alcune carte geografiche manoscritte del secolo XVIII*, « In Alto », 1916.

l'opera *Graevii, Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* (Lugduni Batavorum, P. Vander, 1722).

In quanto alla Carta Geografica della Patria del Friuli attribuita al co. F. Beretta ed annessa ad una descrizione del Friuli edita a Venezia dalla stamperia Albrizzi, nel 1753, ed illustrata al n. 1114 del *Saggio di Cart. Veneta*, sebbene abbastanza importante non può essere qui considerata, mancando, si può dire, di nomi orografici.

Le carte sulle quali conviene fermarsi rimangono pertanto le due della contea di Gorizia del Coronini, l'una del 1751 (n. 1100 del *Saggio*), e l'altra del 1756 (n. 1126 del *Saggio*), quella anonima e non datata descritta al n. 1253 del *Saggio di Cartografia Veneta*, quella degli ingegneri Majeroni e Capellaris del 1778 e la carta di quest'ultimo autore di cui l'edizione più vecchia è del 1780 (n. 1224 del *Saggio*) e finalmente le due carte del Giampiccoli l'una relativa a tutto il Friuli, del 1781 (n. 1216 del *Saggio*), l'altra, del 1786, limitata alla sola Carnia (n. 1261 del *Saggio*).

Le due carte del noto storico conte Rodolfo Coronini riguardano la Contea di Gorizia con brevi tratti oltre i suoi confini, e sono assai diverse l'una dall'altra per scala (circa 1: 350.000 e rispettivamente 1: 250.000) ed anche per disegno, talchè la seconda non si può per nulla considerare una riduzione della prima, sebbene sia allegata alla seconda (1759) edizione della medesima opera (*Tentamen genealogico - cronologicum ecc.*, 1ª edizione 1752). La carta del 1751, pur fondandosi ancora in gran parte su materiale derivato di seconda e terza mano dal Magini (1), presenta una certa qual novità, anche nella nomenclatura orografica, in quanto per la regione di frontiera con la Carniola, proviene dalla grande carta della stessa Carniola, del Floriantschitsch (2), pubblicata a Lubiana nel 1744 (3). Ecco quindi comparire un *M. Prediel*, un *M. Manhart* (4) ed un *M.*

(1) Il Coronini (pag. 15 della I. ediz. del *Tentamen*) fra le fonti da cui deriva la sua carta non cita quella del Magini, bensì la tavola del Friuli del Bleau, la quale procede direttamente dal Magini.

(2) È alla scala 1 : 97000 e in 12 fogli. Di essa tratteremo brevemente anche in seguito: si cfr. in ogni modo il *Saggio di Cartografia* al n. 1088 e Oberhummer (E.), *Die Entstehung der Alpenkarten* « Z. d. D. u. Oe. A. V. » 1901, pag. 41.

(3) Che questa fosse fonte principale della sua carta è indicato esplicitamente dal Coronini stesso (loc. cit.).

(4) Secondo il Kugy (*Die Julischen Alpen*, « Erschliessung der Ostalpen », vol. III, Berlino 1894, pag. 568) il nome di « Manhart mons » compare, per la prima volta in una carta geografica, nella *Novissima Carinthiae Tabula* del Zauchenberg, stampata nel 1718.

Terglou (5) e (ad oriente del Flitscher Boden) la dicitura di *Alpes Carnicae sed Noricae*, caratteristica appunto della carta Floriantschitsch. Notiamo poi, sempre provenienti dalla medesima fonte sugli altipiani a nord della valle del Vipacco, i nomi di *Mons Tshaven*, *Mons Dull* e *Mons Nanos* e ad oriente del primo quello di *Birenbaumer Wald*.

Nella carta del 1756, mentre sono omessi i nomi delle Alte Giulie, figurano, sia pure in posizione diversa, gli altri qui menzionati, con la trascrizione però del primo nella forma *M. Chiaven*, e del secondo in quella di *M. Doll*. Quest' ultimo trova riscontro nella regione Dol delle carte moderne (margine dell' Altipiano di Ternova, a N. di Aidussina), mentre per il M. Chiaven si veda più innanzi la tabella delle sinonimie relativa alle carte del Capellaris, alla voce Zaven. Nella seconda carta del Coronini si trovano poi alcuni nomi di monti relativi alla regione più propriamente Friulana e cioè i: *M. Mia*, *M. Cren*, *M. Matajur*, *M. Colovrad* e *M. Sarsin*, nel quale ultimo si deve riconoscere il Corada, sia per la posizione, sia per il nome che concorda con quello della località di Sarsina (o Zarsina), posta sulle falde di quel colle a settentrione della cima culminante.

Dal punto di vista che ci interessa la carta del Coronini, s' intende quella del 1756, non ha certo l' importanza che può presentare da altri punti e specialmente da quello generale della situazione dei luoghi certamente più corretta che nelle carte precedenti, ed anche da quello del disegno dei confini goriziani, per la prima volta completamente e minutamente tracciati, anche nelle parti disgiunte dal corpo principale della contea. In ogni modo, anche per il problema della conoscenza dei nostri monti ha interesse sapere in base a quali elementi la carta sia stata costruita, il che, in questo caso, è assai agevole,

---

(1) Il nome di Terglou sembra compaia su carte geografiche per la prima volta appunto in quella del Floriantschitsch (cfr. P. V. Radics, *Triglav und dessen Besteigungen*, « Oe. A. Z. », 1887, pag. 173-176). Nella carta del Floriantschitsch si legge più precisamente: *Mons Terglou Carniolae Altissimus cuis vertex perpendiculari altitudine supra horizontem Labacensem* (di Lubiana) *1399 exapedis* (tese di 6 piedi) *Pariisiensibus assurgit*. Come notava l' Oberhummer (*Die Entstehung der Alpenkarten*, « Z. d. D. u. Oe. A. V. 1901, pag. 41, nota 3) 1399 tese sono 2729 m., mentre il dislivello fra Lubiana ed il Tricorno è in realtà di 2554 m. Essendo poi Lubiana a circa 290 m. sul mare, l' altezza del Tricorno risultava di 3019, quota riferita (tese 1549) dall' Hacquet (*Physikalisch-Politische Reise* ecc. Lipsia 1785, pag. 67) e da molti altri posteriormente (Cfr. *G. Marinelli*, *Scritti Minori*, Vol. II, 1920, pag. 293). La forma originaria del nome sembra sia quella slava di Triglav (tre teste) che si pronuncia Triglau; onde la forma tedesca Terglou (anche Terglow e Terklou); quella italiana Tricorno (di origine letteraria) si comincia ad usare solo verso la metà del secolo passato (prima era diffusa fra noi la forma tedesca o anche quella Terglù).

perchè il Coronini stesso, nella sua seconda edizione del *Tentamen*, lo indica nel modo più chiaro. Dopo infatti aver accennato, con le parole stesse usate nella prima edizione, alla tavola della Carniola del Floriantschitsch, e alle altre fonti della carta del 1751, avverte come, avendo riscontrato in questa molti errori, chiese al nobile Domenico Francesco Vicentino, protogeometra goriziano, ed ebbe in comunicazione dallo stesso il rilievo da lui fatto, assieme ai colleghi, dei capitanati di Tolmino e Plezzo; chiese ed ottenne pure dai geometri Cesareo-Regi della commissione di confine coi Veneziani le loro carte e, mancandogli ancora qualche elemento, inviò a sue spese nel Carso Antonio de Capellaris, il quale misurò i domini di Duino e Swarzeneck ed i territori vicini e finalmente fece pure egli stesso (cioè il Coronini) personalmente « osservazioni geometriche ». La novità di questa carta consiste appunto nell' aver tenuto conto di « rilievi geometrici » fatti dagli ingegneri della provincia di Gorizia.

* * *

Le due carte di Marco Sebastiano Giampiccoli, che, conviene notarlo subito, era un semplice « incisore in rame e venditore di stampe » (1), sono di data posteriore a quella più antica del Capellaris; tuttavia è qui opportuno farne cenno prima. Delle carte stesse, quella abbracciante il Friuli ha assai scarsa importanza per la nomenclatura orografica della regione ed è del resto una carta in piccola scala (1: 700.000 circa) e poco notevole sotto ogni riguardo. Di nomi di gruppi v' è solo quello di *Alpi Giulie* al posto delle Carniche, accanto al quale si possono porre i due di *Monti del Cragno* e *Monti del Carso*; di singoli passi e cime figurano solo il *M. Croce* di Carnia, il *M. Maggiore*, il *M. Mia*. Più evidente interesse presenta la carta della Carnia, che è alla scala di circa 1: 250.000 e che contiene vari nomi di monti. Anzitutto compare un *M. Visdenda*, il quale è da identificarsi col Peralba, sia tenendo presente la sua situazione, sia notando che nell' opuscolo *(Notizie appartenenti alla provincia della Carnia*, Belluno, 1787) cui è annessa la carta di cui si tratta, si accenna al fatto che dalle falde del

(1) Così si qualifica egli stesso in un « avviso », nel quale annuncia i vari « libretti storici e tipografici » delle varie provincie e città dello Stato Veneto da lui editi.

Monte Visdenda nasce la Piave. V'è poi segnato un *Monte Romunda*, che sembra corrisponda al Coglians, sebbene il nome sarebbe più proprio per indicare il Gamskofel, ovvero il Mooskofel che sovrastano più immediatamente l'Alpe Raimunda. Si leggono poi i nomi del *Monte Croce* (nel testo, pag. 20, è citato anche un Monte Ludino, che non figura sulla carta), del *M. Maura* ov. di *S. Catterina* (nel testo, pag. 4, è detto Monte Mauro), il *Monte Mariana* («che è uno dei più alti di questa provincia», come si legge nelle «Notizie») e il *M. S. Simeone*. Nel *Saggio di Cartografia*, a proposito di questa carta della Carnia si avverte: «Il nome dell'autore risulta da una nota sul verso della copia udinese (racc. Pirona): *Provinzia della Cargna dissegnata da un Gio Batta Garzolini, 20 febbraro 1786*». Aggiungeva al riguardo Giovanni Marinelli: «Tutto indica che l'autore della carta doveva essere buon conoscitore dei luoghi e difatti il Garzolini era un nobile da Enemonzo in Carnia».

La Carta geografica della Patria del Friuli, descritta al n. 1253 del *Saggio di Cartografia Veneta*, si dice in questa stessa opera, far parte con diverso titolo dell'Atlante del Zatta del 1784. Deve essere quindi anteriore a questa data; non so su quali basi al compianto mio Padre sembrasse doversi attribuire la data approssimativa del 1777 e come autore il Giampiccoli. Pare identica a questa la carta descritta nel *Saggio* al n. 1218, ove vi suppone facesse forse parte del *Saggio di Memorie degli uomini illustri di Asolo*, di Paolo Trieste (Venezia, 1780); certo è la stessa quella annessa alla *Orazione detta in nome della magnifica Patria ed onoranda contadinanza del Friuli a Francesco Rota nell'atto d'offrirglisi da' deputati e sindaci una medaglia coniata in di lui onore* (Venezia, 1792).

Questa carta presenta quattro nomi orografici soltanto e cioè: *M. Croce*, *Montas*, *Monte Maggiore* e *Monte Mia*, tutti come si vede facilmente identificabili. Del resto la carta presenta assai limitato interesse per noi.

* * *

Ben più importante è la serie di carte del Capellaris.

La più vecchia dell'ingr. Giovanni Antonio Capellaris venne eseguita in collaborazione con l'ingr. Tiberio Majeroni, e fu stampata a Venezia nel 1778 dal Santini, per il suo «Atlante».

Di essa trovasi una descrizione nel *Saggio di Cartografia Veneta* del compianto mio Padre (n. 1190) (1), qui basterà avvertire che essa è alla scala di circa 1: 250.000 e fermarsi soltanto su ciò che si riferisce alla rappresentazione orografica. Al quale proposito avvertirò anzitutto che i monti sono disegnati in una forma che si potrebbe dire intermedia fra quella vecchia di tipo prospettivo e quella nuova a tratteggio con illuminazione obliqua da occidente. L'andamento dei rilievi è però segnato in modo ineguale ed assai poco rispondente alla realtà.

Di denominazioni orografiche generali troviamo solo quella di *Monti del Cragno* verso l'angolo di nord-est della carta e di *Monti del Carso*, fra Gorizia ed il mare. Nomi particolari, in tutto il Friuli occidentale portano soltanto il *Monte Mauro* ed il *Monte Croce*, nel Friuli Orientale invece un numero ben maggiore e comprendente punti coincidenti quasi sempre col vecchio confine politico, il quale trovasi accuratamente tracciato sulla carta.

Così troviamo segnati, procedendo da nord a sud, il *Plagnis*, il *Baba*, l'*Ostrich*, il *Monte Maggior* (Monte Maggiore), lo *Stu* (Stol), il *Monte Mia* ed il *Matajur*. Oltre Isonzo è indicato il *Monte Cren* (Krn).

Per i monti posti ai confini con la Carniola si veda più innanzi la tabella di sinonimie.

Un'altra indicazione merita di essere segnalata; fra la *Chiusa* e *Le due Pontebbe*; sulla destra del Fella è disegnata una specie di catena montuosa continua con la scritta *Monti sopra le Miniere*, alludente probabilmente alle miniere di piombo del Rio Glazat.

Nel 1780, presso lo stesso Santini, uscì a Venezia una carta che porta il solo nome del Capellaris, con la sua qualifica di «cesareo regio provincial ingegnere», carta che comprende le contee di Gradisca e di Gorizia, il distretto di Trieste e quasi per intero il Friuli veneto. La scala della carta è grande (quasi 1: 200.000) piuttosto ricca la nomenclatura, anche per quel che riguarda la montagna; è stata del resto descritta nel già citato

(1) Piuttosto che una nuova edizione di questa carta, si può considerare, una nuova edizione di quella del Capellaris (vedi più innanzi) la carta, non citata nel *Saggio*, edita a Venezia da Lodovico Furlanetto, nel 1793, che si dice «delineata dalli Sigg. M. C.» ed ha per titolo *Nuova Carta Tipografica del Territorio del Friuli, Contado di Gorizia, Gradisca e distretto di Trieste con strade e poste.*

Saggio di Cartografia Veneta (n. 1224), dove sono pure indicate nuove edizioni del 1782 (Gorizia), 1798 (Venezia) (1), 1805 (Trieste). Potei esaminare l'edizione del 1782 e constatare che, salvo modificazioni nella targhetta, è identica a quella del 1780. Invece le edizioni del 1798 e del 1805 presentano differenze sensibili dalle precedenti, ed anche fra di loro, differenze di cui però noi dovremmo tener conto specialmente a proposito dei monti sulla sinistra dell'Isonzo dei quali faremo quindi un esame a sè.

Per tutte queste carte una circostanza va anzitutto notata: l'orografia è riprodotta con un tratteggio abbastanza fino e qua e là anche ben riuscito. La rappresentazione di alcuni monti si può considerare non puramente convenzionale, ma tendente a riprodurre la forma reale. Così per il Matajur ed altri monti di confine, i quali devono essere stati ritratti sul posto. Notevole anche il tentativo di segnalare i boschi, almeno in alcune parti della regione.

In quanto a nomi orografici, noteremo anzitutto quello di *Alpi Giulie* scritto in corrispondenza alla catena del Ciampon e quello di *Alpi Carniche o sia Noriche* scritto lungo il confine della contea di Gorizia, sui monti che cingono la valle di Trenta, ove nasce l'Isonzo. Su questa seconda scritta, che scompare nelle edizioni del 1798 e 1805, torneremo più innanzi.

I nomi di monti sono nella carta del Capellaris assai più abbondanti che nelle carte precedenti, ma quasi tutti si riferiscono ai confini e specialmente a quelli del Goriziano. In *Cargna* notiamo soltanto il *M. Croce* di Timau, e lungo lo spartiacque fra il bacino del Chiarsò e la valle di Nölbling (Gail), un *Zollner bügl* (buhl), che deve corrispondere ad alcuna delle alture sul confine sovrastanti allo Zollner See (a nessuna però delle due « Zollner Höhe » segnate nel foglio « Ob. Drauburg u. Mauthen » della carta austriaca al 75 mila) e un *Weidekerthörl* che si riferisce ad uno dei passi che dall'alto Incaroio porta alla casera Weidegger.

Proseguendo nelle Alpi Giulie lungo il vecchio confine troviamo segnati i seguenti nomi: *M. Mizilla*, *M. Plagnis*, *M. Rudenverch*, *M. Polizen*, *M. Carnedul*, *M. Robon*, *M. Prevala*,

(1) Vedi *Saggio*, n. 1304.

M. Canin, *M. Baba*, *M. Ostrich*, *M. Musiz*, *M. Stu*, *M. Mia*, *M. Matajur*, *M. Couch*, *M. Collobrat*. La maggior parte di questi monti s' identificano facilmente. Lo Gstirner (1) ci fa sapere, che come ho altra volta notato (2) nella montagna a nord di Val Dogna, il tratto di cresta il quale dalla Forcella di Cuel Tarond (1740 m.) prosegue verso oriente in modo da comprendere il punto quotato 1942 sulla tav. « Chiusaforte », l' insellatura 1732 m. e la cima 1957 m., si chiama presso i cacciatori di Malborghetto Marcilla e così pure nella carta topografica austriaca. È facile riconoscere il Monte Mazilla del Capellaris. Del M. Plagnis sembra però dalla posizione in cui è segnato il nome e dal confronto con la carta dei confini altrove illustrata (3) intendesse con esso tutto il Mittagskofel, non il solo suo versante meridionale. Il Rudenverch come si disse altrove corrisponde senza dubbio al rilievo il quale s' innalza a sud di Somdogna e nelle carte moderne si chiama Köpfach (m. 1891). Nel gruppo del Montasio la nostra carta porta i due soli nomi di Polizen e Carnedul, attribuito evidentemente il primo al Jof del Montasio, il secondo alla cresta fino al M. Cregnedul. Si veda in proposito quanto scrissi altra volta riguardo a due vecchie carte conservate a Dogna.

Il M. Robon spetta già al gruppo del Canin. Esso è evidentemente il monte di confine che porta lo stesso nome sulla tav. Chiusaforte (m. 1865) e che secondo lo Gstirner si direbbe dai tedeschi Italianische Kanzel e dai friulani Rubon (Rubone nella carta catastale di Raibel del 1813). Non si capisce se col nome di M. Prevala il Capellaris intendesse la sella o la cima che porta lo stesso nome in alcune carte. Sopra l' identificazione del Canin non vi può esser dubbio, mentre non è possibile decidere se il M. Baba corrisponda alla punta *piccola* od alla *grande*.

Secondo il Di Prampero Ostrovachs sarebbe il nome resiano del M. Guarda. Lo Gstirner afferma di non aver mai udito questo nome nella Valle di Resia, ma tuttavia crede che a quel monte si riferiscano l' Ostrichberg delle carte del Kindermann (1791) e del Weiland (1825). Anche il M. Ostrich del Capellaris deve riferirsi alla stessa località.

---

(1) GSTIRNER (A.), *Die Julischen Alpen*, « Zeitschr d. D. u. Oe. A. ».
(2) MARINELLI (O.), *Due vecchie carte*, ecc.
(3) Questa identificazione è già fatta in *Saggio di Cartografia Veneta* n. 277.

Il *M. Musiz* non corrisponde, data la sua posizione, al Musi, bensì al Musìc della carta austriaca al 75.000 (foglio « Flitsch ») nella catena del Monte Maggiore. Lo *Stu* è lo Stol. Non occorre fermarsi sui nomi Mia e Matajur. Il *Couch* è il Kuk punto culminante del Colourat o Colovrat, denominato dal Capellaris *Collobrat.*

La carta del Capellaris segna una serie non meno notevole di monti lungo il confine orientale della contea di Gorizia. Essendovi come accennai sensibili differenze fra una edizione e l'altra delle carte del Capellaris è opportuno presentare una tabella comparativa dei nomi (v. pag. 10). Non sempre, come si vede, mi fu possibile l'identificazione dei nomi con quelli moderni, ma non è escluso che ulteriori ricerche cartografiche o sul posto possano colmare le lacune.

Ciò che è sovratutto degno di attenzione nel confronto presentato nella tabella è la constatazione che fra l'edizione del 1780 e quella del 1798 vi fu non solo un arricchimento di nomi, ma anche un mutamento di molti di essi. Il che trova riscontro in un nuovo e più minuto tracciato dei confini fra la contea di Gorizia e la Carniola. È probabile quindi che in questa nuova edizione sieno stati utilizzati rilievi fatti appunto per rettificare quei confini. Non è da dimenticare che nel 1783 ebbe luogo l'unione del distretto di Idria alla Carniola, e sembra probabile che in tale occasione si sia presa in esame tutta la linea di confine.

Che il Capellaris abbia utilizzato la già citata carta della Carniola del Floriantschitsch appare fuor di dubbio constatando la identità di quasi tutti i nomi della regione di confine quali: *M. Manhard*, *Alpi Carniche o sia Noriche*, *M. Terglou*, *M. Cherma* (1), *M. Bichauz*, *M. Lemisch* ecc., nomi di cui non

(1) Il M. Cherma, sebbene trovi riscontro nell'attuale Sella di Cherma, è segnato ad indicare un rilievo a sè ad oriente del Tricorno. Questo nome di Kerma era stato usato dal Valvasor (*Die Ehre Krains*, Lubiana, 1689, vol. I, pag. 562) per indicare tutto il gruppo del Tricorno (la catena divisoria fra Moistrana e Plezzo) noto a lui quasi solo per fenomeni miracolosi, come quello, che, a causa della sua altezza, nel luglio fra il calar della notte e il principio del giorno v'era da attendere solo un'ora, e l'altro che se qualcuno a mezzogiorno faceva schioccare una frusta anche con tempo bello si scatenava un temporale con tuoni e grandine. Il Valvasor allega al riguardo testimonianze di persone degne di fede e poichè la fisica male spiegava questo fenomeno singolare, non v'era che da pensare al diavolo della cui potenza sono allegati vari esempi. Però concludeva il Valvasor: « io non sostengo come una cosa sicura che queste intemperie del monte Kerma siano provocate dal diavolo, ma solo come una probabilità »! Si riferiscano queste indicazioni quale indice della ignoranza che i dotti del secolo XVII avevano ancora delle nostre montagne ed anche dei fenomeni naturali che in esse si osservano. A proposito delle Alpi Giulie è anche degno di menzione il fatto che il Valvasor, avesse notizia del Foro del Prisaneg (Crain-Berg. come egli lo chiama, loc. cit. pag. 117 e 141) credendolo bensì un buco che la natura aveva formato attraverso quel monte nevoso, ma ritenendo pure che per esso passassero (carponi) i pedoni che volevano andare da Kronau a Plezzo per la via più breve.

I MONTI SULLA SINISTRA DELL'ISONZO (1)

secondo le carte del Capellaris.

Contea di Gorizia e Gradisca 1780	Friuli 1798	Contea di Gorizia e Gradisca 1805	Nomi moderni
M. Manhard *Alpi Carniche o sia Noriche*	M. Munhard	**M. Monhart** **M. Scrasnig**	M. Mangart M. Traunig (Travnik)
	M. Rasori M. Cherma	**M. Rasuri**	M. Rasôr
M. Terglou	M. Terglau	**M. Terglou**	Tricorno (Triglav, Terglou)
	* M. Sfignach	* **M. Sfignach**	M. Svignag (Svinjak = Grugno)
	M. Cognaz		Caniuzzo (Kanjavec = degli Avvoltoi)
M. Bichauz M. Lemisch			
	M. Stranich	M. Stranich	
M. Comena			Cfr. regione Còmena (Komna)
	M. Cou	M. Couch	M. Cucco (Kuk)
* M. Chren	* M. Cren	* M. Cren	M. Nero (Krn)
	* M. Polounich	* M. Polounich M. Malurch	Polonig (Polounik) Mali Vrh ad E del Bogotin
M. Vogu			M. Vogu (Vohu=Fumo)
	M. Glari		
M. Succa	M. Succa	M. Succa	Cfr. Suha Planina
M. Lisez			Lisec a N del Cerna Prst
	M. Verch		
M. Puressen	M. Torsna	**M. Porina**	M. Pòrseno (Porzen)
	M. Raspet	**M. Respet**	
	M. Pretouz	**M. Pretouz**	
	M. Robideschen	**M. Robidensch**	Cfr. Rovidnica (località)
	M. Scopie	**M. Scopie**	M. Scoffio, Scofie
	M. Resboini		
M. Cladnich	M. Cladnich	M. Cladnich	Cfr. Claddie (Cladie, località)
M. Zaven	* M. Zaven	* M. Zaven	Chiaven, Caven (Gratsch Berg)
M. Nanos	M. Nano		M. Re

(1) Non si tenne conto dei monti che sono oltre lo spartiacque, cioè fuori dei confini d'Italia.
(*) Sono così contrassegnati i monti che non si trovano sullo spartiacque.

pochi però, scompaiono o si modificano nelle successive edizioni.

Le carte del Majeroni e Capellaris e specialmente quelle di questo ultimo, anche se come aspetto generale (data la meno fine incisione e la minore omogeneità nel disegno) possono sembrare inferiori a quella del Coronini, rappresentano di fatto un passo innanzi, non solo in quanto abbracciano tutto il Friuli, ma altresì perchè per esse fu utilizzato in più ampia misura il materiale derivato dai rilievi fatti specialmente alle frontiere da pubblici periti e in parte dai due stessi ingegneri ora ricordati. Varie carte manoscritte ricordate nel *Saggio di Cartografia Veneta* (n. 254, 258, 259, 277, 279) attestano l'attività del Majeroni fra il 1756 ed il 1775 come « pubblico ingegnere Veneto ai Confini » (1), mentre di lui si hanno anche vari panorami di Verona (1747, vedi *Saggio* n. 1093), una notevole pianta di Udine (1767, vedi *Saggio* n. 269 e *Tellini, Descriz. geol. della tav. top. Udine*, « Bull. Ass. Agr. Fr. », 1900, pag. 74-76), ed una carta delle vie carniche di Sappada e del Mauria (1761, *Saggio* n. 279) pure destinata, a quanto sembra, a progetti di strade (2). Il Capellaris, prescindendo dal rilievo fatto per conto del Caronini, lavorò pure quale ingegnere ai confini, ma come ingegnere « cesareo-regio » anzichè veneto e in quella sua qualità nel 1772 e 1775, firmò mappe di alcuni tratti della frontiera (*Saggio*, n. 255, 259, 277). Egli poi, oltre che della carta del Friuli di cui ci siamo a lungo occupati, figura come autore di un *Teatro della guerra* del 1790-1799 (*Saggio*, n. 1324) e di una carta dell'Istria (1803. *Saggio*, n. 1424).

Conviene notare come, secondo quanto riferisce l'Antonini (3), soppresso nel 1751 l'antico Patriarcato d'Aquileia, « pretesto se non causa di lunghi dissidi » col vicino Impero, « la Signoria di Venezia colse il destro, mentre duravano » le pratiche relative al patriarcato stesso, « per chiedere si procedesse d'accordo alla materiale determinazione delle frontiere fra i

(1) Da un documento (Arch. Stato Venezia. Provv. ai Confini Busta 267) pubblicato dal cap. Vittorio Adami (*I magistrati ai confini nella repubblica di Venezia*, Grottaferrata 1915, pag. 72) risulta che l'« Ingegnere Cadetto Aiutante Tiberio Majeroni » era stato « destinato per Cadetto aiutante con lettera dell'ufficio della Scrittura 14 agosto 1757 e come Ingegnere ai confini con Ducale 10 dicembre 1757, con paga di L. 30 e ducati 20 al mese, pagato dalla cassa di Udine ».

(2) L'Ing. Majeroni è menzionato anche nella *Illustrazione del Comune di Udine* (Soc. Alp. Fr., Udine 1887, pag. 188) per la presentazione da lui fatta in data 16 sett. 1764 della stima dei fondi e della pianta del teatro di Udine.

(3) ANTONINI (P.), *Il Friuli Orientale*, Milano 1865, pag. 403, nota 2.

due Stati limitrofi, essendo urgente far cessare le vecchie ruggini venute con qualche acerbità ridestandosi sino da' primi tempi del regno di Maria Teresa». «La Corte di Vienna trovò eque le sollecitazioni del Senato, il perchè nel 1754 una commissione internazionale veneta-austriaca, esaminati i documenti, ispezionati i luoghi, discussi i punti controversi, dopo tre anni di assiduo lavoro tracciò, partendo da Zecre nel Tirolo sino a Fiume, i confini dei due Stati» (1). «I cippi terminali collocaronsi nel 1757». Nella Guida del Canal del Ferro del compianto mio padre (pag. 271), si trova indicato il segno di confine che si osserva lungo la via da Nevea a Cave di Predil (Raibl), «sulle due facce irregolari di un grosso macigno si vedono scolpiti da un lato un leone veneto, dall' altro lo stemma del ducato di Carinzia e sotto all' uno e all' altro la data 1757» e si ricorda anche un cippo con uno stemma, una croce e sotto l' anno 1757, che si osserva presso Pontebba fra Veneziana e Filone Slavi. Una rettifica dei confini si ebbe solo nel 1772.

È impossibile non mettere in rapporto l' attività cartografica del Majeroni e del Capellaris con questa delimitazione dei confini, sia che essi come ingegneri abbiano partecipato in misura molto grande ai lavori di rilievo, sia che vi abbiano avuto scarsa parte ed abbiamo piuttosto utilizzato elementi raccolti da altri. Lo stesso vale probabilmente, secondo quanto fu già accennato, per i confini fra la contea di Gorizia e la Carniola. Rilievi per confini aveva potuto del resto utilizzare, come abbiamo indicato, già il Coronini, per la sua carta del 1756; ma il Majeroni e specialmente Capellaris più tardi poterono evidentemente fare ciò in assai più larga misura.

Non è fuor di luogo qui in fine avvertire come le carte del Capellaris abbiano avuta una grande fortuna, come è attestato dalle numerose edizioni e dalla frequenza con cui se ne trovano conservati esemplari presso pubbliche biblioteche e presso privati.

---

(1) L' Adami (op. cit. pag. 13) meglio precisa che la sistemazione dei confini avvenne dal 1750 al 1756 e che i trattati relativi per il tratto di confine cragnolino-istriano vennero firmati a Pontebba, 18 nov. 1750, Cormons, 3 ott. 1751 ed a Gorizia 25 apr. 1752. «Con questi trattati non solo venne posto termine a tutte le controversie confinarie, ma si dettarono delle regole per impedire che nuove divergenze dovessero sorgere nell' avvenire». Si inizieranno così le visite biennali alla linea di confine da parte del «Commissario» austriaco e dei «Provveditorati» veneti, «muniti dei trattati, mappe e protocolli esecutoriali e accompagnati dai «Deputati delle Comunità di ambe le parti».

Va da sè che anche dimostrata la derivazione del materiale relativo al disegno della montagna da rilievi fatti per questioni di confine, rimane a chiarire la base dell' intelaiatura generale della carta. Non consta infatti che nel goriziano si sia fatta dal Capellaris o da altri una generale, sia pur sommaria, triangolazione, mentre a far pensare che una simile operazione fosse stata eseguita per la Carniola dal Floriantschitsch induce, non solo il dato, riportato in nota, che egli ci ha lasciato dell' altezza del Tricorno rispetto a Lubiana, ma altresì alcune parole della dichiarazione che si legge nella sua carta, nelle quali è accennato a quasi 300 osservazioni geometriche da lui fatte dalle più eminenti « specule » dei castelli e dai « gioghi più sublimi dei monti ».

La carta del Floriantschitsch poteva servire solo per un tratto della regione di frontiera, come per tratti limitati potevano giovare le mappe, basate su rilievi geometrici, eseguite per ragione di confini. L' inquadratura complessiva di questo materiale doveva probabilmente essere ancora, come per le carte precedenti, dato dalle strade e dalle distanze misurate lungo queste. Solo al principio dell' 800, nel Friuli, assieme al resto dalla regione veneta, doveva aver luogo una generale triangolazione, quella cioè eseguita dal De Zach fra il 1798 ed il 1803, e doveva pubblicarsi una carta, quella del *Ducato di Venezia*, fondata sulle nuove più sicure basi (1). Con ciò si venivano, per così dire, a capovolgere anche le condizioni della conoscenza delle nostre regioni montuose, perchè la massima attenzione fu distolta dalle bassure e dai corsi d' acqua e dalle vie, per rivolgersi ai punti più eminenti divenuti vertici di una rete trigonometrica. Solo in piccola parte e per singoli tratti di regioni di frontiera ciò era avvenuto, come abbiamo visto prima, onde talora, localmente si ebbe perfino una esuberanza di nomi orografici, di fronte alla povertà complessiva. V' è sempre stata e permane tuttora nei topografi la tendenza di dar troppo risalto nelle carte ai punti importanti dal punto di vista tecnico del rilevamento, troppo poco a quelli insignificanti sotto tale riguardo, ma pur notevoli geograficamente od alpinisticamente.

(1) Su questa carta si veda il *Saggio*, al n. 1429.

OSSERVAZIONI SUI GHIACCIAI DEL GRUPPO DEL CANÌN NEL 1929 (1)

Le precedenti osservazioni sopra i ghiacciai del Canìn erano state fatte nel 1927. Nel 1928 mi recai ai ghiacciai in luglio, ma le condizioni d'innevamento non permisero alcun riscontro dei segnali nè un buon esame delle fronti; in seguito non ebbi la possibilità di ritornarvi.

Quest'anno mi portai nei circhi del gruppo del Canìn a stagione opportuna, sicchè, essendo anche le condizioni della montagna sotto il punto di vista glaciologico abbastanza propizie, i risultati ottenuti possono servire a formulare delle conclusioni concrete. I ghiacciai furono da me osservati il 25 agosto. Anche quello del Montasio era nel mio programma di visitare, e invece non potei compiervi che un brevissimo sopraluogo, troncato dalle condizioni meteoriche tutt'altro che favorevoli.

Già da uno sguardo complessivo le condizioni dei due ghiacciai del Canìn, nei riguardi dei quali inizio il mio dire, non mi sembranono notevolmente modificate durante il biennio trascorso, se si eccettuano alcuni recenti segni, comprovanti il leggero regresso avvenuto. La superficie dei ghiacciai si presentava però nelle parti mediane un po' più libera di ricoprimenti che nel 1927. Gli orli nevosi contornanti queste regioni centrali veramente ghiacciate si osservavano estesi poco diversamente di quanto lo fossero due anni or sono; soltanto il nevaio che prolungava la lingua estrema del ghiacciaio occidentale fronte est era sensibilmente più corto in basso, mentre mancava affatto l'altro di piccolo sviluppo, già notato all'estremità est della fronte del ghiacciaio orientale. La neve appariva nondimeno accumulata in discreta quantità sui margini, notevolmente lungo il crepaccio periferico, ed un po' anche presso la fronte. Tuttavia non pochi, anzi quasi tutti i segnali stabiliti poterono essere ritrovati, e mi fu agevole misurare la distanza di ciascuno di essi dal ghiaccio. Riporto subito in tabella le

(1) Vedi A. Desio, *Le variazioni dei ghiacciai del Canìn nell'ultimo quarantennio*, In Alto, XXXVIII, 1927, p. 1-12. — A. G. Tonini, *Osservazioni sui giacciai del Canìn nel 1927*, In Alto, XXXIX, 1928, p. 1-5.

determinazioni eseguite, ponendole a confronto con quelle del 1927, riservandomi poi qualche nota esplicativa.

(Le distanze sono espresse in metri; il segno — indica regresso, il segno + progresso).

Ghiacciai		Segni	1927	1929	Spostam. complessivo	Spostam. annuo medio
Occidentale	fronte ovest	alfa	43,—	49,—	— 6,—	— 3,—
		A	52,—	55,—	— 3,—	— 1,50
		B	62,—	66,—	— 4,—	— 2,—
		C	67,—	70,50	— 3,50	— 1,75
		D	86,—	90,—	— 4,—	— 2,—
		beta	27,50	33,—	— 5,50	— 2,75
		E	112,—	120,—	— 8,—	— 4,—
		F	60,—	67,—	— 7,—	— 3,50
	fr. est.	delta	59,—	53,—	+ 6,—	+ 3,—
		H	20,—	9,50	+ 10,50	+ 5,25
		epsilon	20,50	15,—	+ 5,50	+ 2,75
Orientale		M	17,—	20,—	— 3,—	— 1,50
		thèta	14,— (1923)	25,—	— 9,—	— 1,50

* * *

Il bacino inferiore dei due ghiacciai era assai libero dalla neve, lasciando quindi comparire quasi ovunque abbastanza ben evidenti le fronti e le fascie moreniche. Di neve non esistevano che delle brevi lingue, che dallo sbrecciamento anteriore delle morene frontali si stendevano verso le gibbosità centrali, senza raggiungerle; si trattava però, specialmente in certi punti, di uno strato molto sottile, giacchè a pochi centimetri si incontrava il ghiaccio duro e compatto. Alcuni tratti della zona interna ai cerchi morenici, ed in special modo le parti terminali delle sponde, erano occupati da frammenti

rocciosi fortemente cementati dal ghiaccio, il quale al disotto di essi formava un substrato continuo, durissimo, solcato dai rivoletti dell' acqua di fusione. Particolarmente lungo l' estrema sponda sinistra del ghiacciaio occidentale l' apparato morenico era impastato col ghiaccio, sì da non riuscire a stabilire quando fosse galleggiante e quando deposto; quivi si notava pure un copioso ruscellamento sulle roccie montonate: un rigagnolo alimentava una piccola irregolare pozza d' acqua, gli altri si perdevano dopo breve percorso fra i detriti. Frequenti poi lungo tutta la fronte del ghiacciaio occidentale piccole raccolte d' acqua di scioglimento del ghiacciaio a scolo sotterraneo, e notevole scorrimento superficiale. Anche lungo la fronte del ghiacciaio orientale abbondavano i canaletti della fusione glaciale, e si vedevano qua e là alcune piccole raccolte d' acqua; la lingua era molto frastagliata. Tutta questa parte inferiore dei ghiacciai infine era non scarsamente cosparsa di materiale morenico prevalentemente minuto.

I rigonfiamenti centrali erano, come si è detto, spogli di neve quasi totalmente, e quindi tutti costituiti da ghiaccio compatto, bluastro, stratificato, ben visibile in alcuni, mentre in altri coperto da un leggero ammanto nevoso, molto sottile del resto, poichè non liscio e piano ma con abbassamenti e sprofondamenti. Il ghiaccio affiorava a tratti anche intorno alla penisola rocciosa che bipartisce il ghiacciaio occidentale. Numerosi crepacci solcavano trasversalmente queste parti mediane, ed anche, ma meno fittamente, i lati. La superficie era gremita di ciottoli, particolarmente nelle parti più basse: i più grossi circondati da una caratteristica fossetta dovuta allo scioglimento all' ingiro della neve e del ghiaccio. Di tratto in tratto dei profondi solchi longitudinali, prodotti dalle acque di fusione, poco accentuati dapprima, andavano man mano esagerandosi con l' aumentare del pendìo, fino a raggiungere dimensioni relativamente notevoli.

Nei bacini superiori la neve occupava fortemente le parti periferiche, spingendosi in alto. Il crepaccio terminale era ben sviluppato e molto profondo in ambedue i ghiacciai. Ma l' abbondanza della neve, che giungeva con forte pendenza fino ad esso, lo rendeva in molti punti quasi nullo; in altri compariva in forma di crepaccio subparallelo alla parete rocciosa, per pochi metri, tanto che ciò mi sembrò interessasse unica-

mente l'ammanto nevoso. Anche queste zone superiori apparivano solcate da alcuni crepacci appena visibili. Quivi però mancavano quasi completamente i detriti, ridotti ad alcuni massi precipitati dalle cime.

Fra le mutazioni di una certa entità ed importanza avvenute nella regione morenica e sulle fronti, ricordo di aver constatato la demolizione di una morena non molto sviluppata, vista or son due anni, distante una ventina di metri dalla fronte del ghiacciaio orientale. Di questa morena, costituita da piccoli angolosi frammenti calcarei, asportata probabilmente dalle acque di disgelo, non rimanevano più conservate che delle piccole porzioni.

Circa nel mezzo poi della fronte est del ghiacciaio occidentale notai una specie di grotta delle dimensioni all'interno di metri 8 di lunghezza, per 10 di larghezza, per 3 di altezza: l'apertura era alta e larga circa 3 metri. Internamente pavimentata da roccia in posto coperta da blocchi di ghiaccio, la soglia dell'apertura costituita da una piccola pozza piena d'acqua col fondo rivestito di limo glaciale, si apriva davanti ad un piccolo promontorio roccioso emergente dei detriti. Di questa caverna, recente, non avendola io scorta neppure lo scorso anno, è difficile giudicare se nella formazione e ampliamento abbiano avuto parte preponderante le acque di fusione del ghiacciaio o il naturale distacco di frammenti dalla volta. Sono propenso a credere che, se non l'iniziale formazione, il processo di ingrandimento, si possa attribuire anche alla seconda supposizione. Durante la mia breve permanenza presso la grotta, a brevi intervalli di tempo, grossi pezzi di ghiaccio si staccarono dalla volta cadendo sul suolo. Può darsi che ciò sia dovuto all'azione delle escursioni termiche, o ai movimenti della massa del ghiaccio; meno probabilmente all'azione delle acque di disgelo.

Fra i segni C e D della fronte ovest del ghiacciaio occidentale un ammasso roccioso non grande si era scoperto, e su di esso l'acqua scorreva abbondante; era separato dal ghiaccio, al disotto e verso questo, da una fossa, una specie di piccolo crepaccio. Infine un'altra grotta, ma assai più piccola della precedente, scorsi fra roccia e ghiaccio all'estremità destra della fronte del ghiacciaio orientale, con lì presso una pozza piena d'acqua ed il fondo coperto di limo nerastro. Materiale

morenico fresco si poteva notare specialmente nella parte sinistra della fronte ovest e all'estremità sinistra della fronte est (già occupata da un nevaio) del ghiacciaio occidentale, e lungo la fronte di quello orientale.

* * *

L'unico vecchio segno del Brazzà che rinvenni, il più a ponente della fronte ovest del ghiacciaio occidentale (formato da una croce con sopra un anello, e dalle lettere A. S.), era distante dal ghiaccio obliquamente circa 65 metri, e sopraelevato di oltre 40. Il segno gamma che non vidi fu posto dal Prof. Desio nel 1921, ma da allora non fu più potuto trovare.

Dall'esame dei dati esposti nello specchietto risulta esservi stato in quest'ultimo biennio un regresso per il ghiacciaio occidentale fronte ovest e per quello orientale, mentre parrebbe si tratti di un leggero progresso per il ghiacciaio occidentale fronte est. Questo stato di cose, che pare strano a prima vista, si può cercar di spiegare, prescindendo dalle varie e complesse cause che determinano le oscillazioni glaciali. L'asincronismo nelle variazioni periodiche di un ghiacciaio, che abbia la parte terminale divisa in due rami i quali, pur scendendo in basso pressochè fino alla medesima quota, distano però differentemente dal bacino d'alimentazione, può essere dovuto al fatto che in conseguenza di una maggiore o minore alimentazione del ghiacciaio all'origine, si manifesti un allungamento o un accorciamento, anzitutto della fronte di quella digitazione, il cui percorso sarà più breve. Supponendo ciò, potrebbe essersi manifestato il preludio di una fase di avanzata, tenuto conto anche del diminuito valore unitario del regresso, rispetto agli anni precedenti, per l'altra fronte del ghiacciaio, e di un principio, forse solo apparente, di progresso del ghiacciaio orientale.

Non si deve escludere tuttavia che potrebbe trattarsi semplicemente di un ritardo nel ritiro, dopo la lunga stagione invernale, contraddistinta dalla frequenza e grande abbondanza di nevi, e che quindi la fase di diminuzione non sia ancora al suo termine. Del resto un fenomeno analogo si manifestò nel 1920-21 per la fronte est del ghiacciaio occidentale, e nel 1923-25 per il ghiacciaio orientale; si trattò di avanzate momentanee, mentre nel complesso i ghiacciai dal 1921 continua-

no a ritirarsi. Ma potrebbe anche darsi, e non farebbe meraviglia, che, essendo l'influenza di queste grandi precipitazioni immediata in ghiacciaietti come quelli delle Giulie, il ritiro andasse quanto prima esaurendosi e fosse seguito a breve distanza di tempo da un arresto e da un avanzamento.

Ad ogni modo la conferma di questo dubbio ci verrà data dalle osservazioni degli anni venturi, e con ciò anche la possibilità di renderci ragione del fenomeno. Quello che è sicuro si è che il regresso, se non dovunque, c'è stato, cosa che giudicai subito, per quanto la mente mi faceva rammentare la fisionomia delle estremità glaciali nel 1927, anche indipendentemente dalle misure, di valore del resto notoriamente assai relativo. Difatti l'abbassamento in qualche punto evidente della fronte e dei fianchi è indubbio segno di regresso.

* * *

Dopo a quelli del Canìn, ho compiuto anche una breve visita al circo sottostante la vetta dell'Ursic. Il ghiacciaietto che qui si adagia non fu oggetto di riscontri dal 1925.

Quest'anno i ricoprimenti nevosi erano abbastanza limitati, tali da permettere di osservare che la superficie del ghiacciaio era solcata in più punti da crepacci non molto aperti, specialmente nella parte media, e riccamente cosparsa di detriti morenici. Ma la cosa che rendeva complessa ed incerta quest'anno l'osservazione sulla fronte di questo ghiacciaio era una fascia di neve indurita, interrotta in più punti, e la morena superficiale che ricopriva quasi dovunque la frastagliata lingua terminale. Il ghiacciaio verso i margini era addirittura impastato con i ciottoli, in modo da rendere difficile di precisare il limite fra i cumuli di materiale sopportato dal ghiacciaio e quelli già abbandonati ed esterni, ossia fra ghiaccio vivo e ghiaccio morto. Questo fatto mi impedì una esatta misura della distanza fra i segni, tutti tre ritrovati, e il vero limite del ghiacciaio. Le distanze nondimeno, molto approsimativamente, risultarono superiori di vari metri a quelle del 1925: per cui posso affermare che anche per questo ghiacciaio continua il periodo di regresso. Una prova di ciò la ebbi anche dall'esistenza di masse di ghiaccio morto, fenomeno ben noto agli studiosi, e da questi considerato come sicura testimonianza di una fase di ritiro.

* * *

Dalle osservazioni surriferite risulta dunque sufficentemente evidente come le mutazioni nei ghiacciai del gruppo del Canìn sieno state in questo ultimo lasso di tempo, oltre che abbastanza corrispondenti fra loro, uguali nel senso, se non nel valore, a quelle precedenti; i ghiacciai nel complesso, pur non trascurando il generale rallentamento nella fase di regresso, e il punto incerto, costituito per ora almeno dalla sola fronte est del ghiacciaio occidentale, si sono ritirati, sia pure di una quantità molto piccola (in media di m. 2,50 per il ghiacciaio occidentale fronte ovest, m. 1,50 per l'orientale, m. 2,- circa per quello dell'Ursic).

È chiaro ad ogni modo che gli spostamenti hanno un valore annuo, comunque sia, minimo, dovendosi considerare dirette diminuzioni, non veri ritiri; è perciò conveniente usare molta circospezione nello stimare, sui dati raccolti, dell'entità delle mutazioni avvenute.

ARRIGO GIOVANNI TONINI

NUOVE ESCURSIONI E SALITE

Dolomiti Cadorine

Prima salita alla Croda dei Toni (Cima Dodici, Q. 3094) **per lo spigolo Nord.** *M. Tessari, R. Carlesso. 8 agosto 1929.*

La via da noi seguita si svolge nella zona intermedia tra l'itinerario della parete N.N.E. e l'itinerario della parete N., cioè lungo la direttrice dello spigolo nord (o più esattamente N.N.E.) del monte.

La grandiosità della parete, le difficoltà talvolta assai gravi, che si susseguono ininterrottamente per tutta la lunghezza della salita rendono assai difficile una descrizione chiara e precisa della via seguita.

Accenniamo quindi per sommi capi soltanto ai punti più salienti di essa. Dal rifugio Mussolini per il sentiero che conduce alla forcella Giralba fino poco oltre la sorgente (10' dal Rifugio). Abbandonato il sentiero si sale dritti a destra, prima per il ghiaione e poi per l'erto

* * *

Dalle osservazioni surriferite risulta dunque sufficentemente evidente come le mutazioni nei ghiacciai del gruppo del Canìn sieno state in questo ultimo lasso di tempo, oltre che abbastanza corrispondenti fra loro, uguali nel senso, se non nel valore, a quelle precedenti; i ghiacciai nel complesso, pur non trascurando il generale rallentamento nella fase di regresso, e il punto incerto, costituito per ora almeno dalla sola fronte est del ghiacciaio occidentale, si sono ritirati, sia pure di una quantità molto piccola (in media di m. 2,50 per il ghiacciaio occidentale fronte ovest, m. 1,50 per l'orientale, m. 2,- circa per quello dell'Ursic).

È chiaro ad ogni modo che gli spostamenti hanno un valore annuo, comunque sia, minimo, dovendosi considerare dirette diminuzioni, non veri ritiri; è perciò conveniente usare molta circospezione nello stimare, sui dati raccolti, dell'entità delle mutazioni avvenute.

ARRIGO GIOVANNI TONINI

NUOVE ESCURSIONI E SALITE

Dolomiti Cadorine

Prima salita alla Croda dei Toni (Cima Dodici, Q. 3094) **per lo spigolo Nord.** *M. Tessari, R. Carlesso. 8 agosto 1929.*

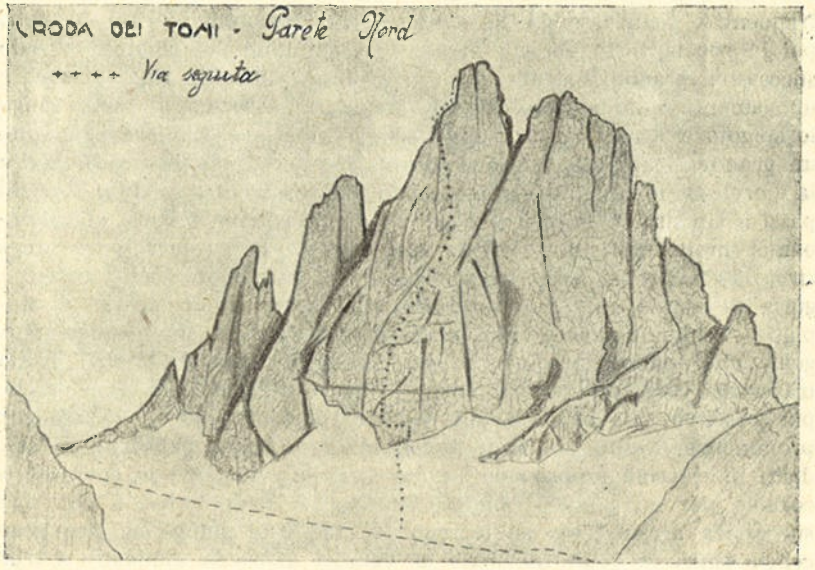
La via da noi seguita si svolge nella zona intermedia tra l'itinerario della parete N.N.E. e l'itinerario della parete N., cioè lungo la direttrice dello spigolo nord (o più esattamente N.N.E.) del monte.

La grandiosità della parete, le difficoltà talvolta assai gravi, che si susseguono ininterrottamente per tutta la lunghezza della salita rendono assai difficile una descrizione chiara e precisa della via seguita.

Accenniamo quindi per sommi capi soltanto ai punti più salienti di essa. Dal rifugio Mussolini per il sentiero che conduce alla forcella Giralba fino poco oltre la sorgente (10' dal Rifugio). Abbandonato il sentiero si sale dritti a destra, prima per il ghiaione e poi per l'erto

nevaio, mirando alla più bassa sporgenza di roccia che dalla base della grande parete N. si protende, a guisa di piccolo zoccolo, verso la grande gola nevosa tra la Croda dei Toni e la piccolissima Croda dei Toni. (Al termine del nevaio è opportuno lasciare piccozza e scarpe chiodate). Si attacca la parete pochi metri a destra dello zoccolo (Est). Il punto varia in relazione alle condizioni del crepaccio terminale del nevaio, il quale può essere più o meno staccato dalla parete.

Si sale per roccie umide e scarse di appigli in direzione di un camino che ha inizio poco sopra, ma senza lasciarsi attrarre da questo, dopo 15 metri circa, si esce a sinistra e con traversata,



esposta e difficile (20 m. circa), per quell'esile cornice si raggiunge un terrazzo situato sopra lo zoccolo menzionato. Poi su dritti per un sistema di caminetti e colatoi superficiali (difficili) fino a toccare la grande cengia che taglia orizzontalmente gran parte della parete Nord a circa 80 metri dalla base. Senza deviare, si superano con difficoltà le roccie che incombono sulla cengia, e, dopo breve ma difficile arrampicata, si raggiunge quella caratteristica parete grigiastra, che per la sua moderata inclinazione e la successione continua di piccoli gradini consente di portarsi su rapidamente ai piedi del paretone giallastro che strapiomba sopra lo spigolo N. della cima principale del monte.

A prima vista il paretone appare inaccessibile. Esso è inciso da una stretta fessura che sembra termini sotto lo strapiombo, ma che invece trova la sua continuazione in un camino tortuoso non visibile dal basso. Di lì si sale (molto difficile l'attacco alla fessura). Al

termine della fessura si esce a sinistra fino a entrare nel camino il quale permette di fuoruscire sullo spigolo (ometto).

Si continua a salire seguendo a un di presso lo spigolo. Superati una serie di strapiombi (molto difficile) si perviene ad una piccola cengia (ometto) la quale termina sullo spigolo in una caratteristica tacca acutamente incisa (ometto). (Questa tacca si vede distintamente dal Rifugio Mussolini). Vinto lo strapiombo sovrastante alla cengia (tenendosi circa 2 metri a sinistra dello spigolo) e una successiva parete a forte inclinazione (50 m. circa) si tocca un piccolo pulpito (ometto). Di qui con breve ma ardita traversata verso destra, si scavalca lo spigolo (sotto sfugge impressionante la grandiosa parete) e si entra in un grande colatoio a pareti umide e levigate, ma con frequenti e sicuri appigli. Si superano con difficoltà i primi 40 metri poi la roccia si fa via via migliore. Al termine del colatoio si sale successivi gradoni, alcuni dei quali assai difficili, fino a sortire nuovamente sullo spigolo. Si sale ancora una decina di metri lungo lo spigolo e si raggiunge un' altra cengia superiore. (Sulla cengia sotto un grande strapiombo si sono trovati i segni di un bivacco). Sopra la parete e lo spigolo strapiombano paurosamente. Si fanno pochi passi a sinistra (5 m. circa) e poi sù diritti ad una fessura strapiombante (molto difficile). Forzata con estrema fatica la fessura lunga circa 30 metri si esce in un grande rientramento delle rocce a guisa di ampia gola le cui pareti sono assai ripide, scarse di appigli e viscide, chiusa a circa 30 metri di altezza da una cornice sporgente che sembra precludere ogni possibilità di uscita. Con ardita traversata verso destra ci si porta al centro della gola dove la parete, pur essendo più bagnata che altrove, presenta qua e là qualche prominenza. (Sotto la parete precipita di un salto pauroso). Si sale dritti in estrema esposizione (molto difficile) vincendo la sovrastante cornice per un piccolo colatoio in leggero strapiombo, e con una successiva arrampicata su terreno più facile si giunge ad una gran cengia sopra la quale ha inizio un camino di roccia giallastra e friabile (ometto). Per quest' ultimo (difficile) si monta in cresta, e subito dopo in cima. (Ore 7.30 dall' attacco).

Osservazioni. Salire quella straordinaria parete, grandiosa tra le più grandiose, che vince ogni confronto per il suo fantastico slancio contro il cielo per oltre 850 metri è di un interesse incomparabile. Per il complesso delle difficoltà ardue che si svolgono su tutta la lunga parete, l' itinerario può classificarsi di V° grado della scala italiana, cioè: straordinariamente difficile.

TENENTE MARCO TESSARI

Traversata della Cima Bagni, dalla Regione Popera alla Forcella Bagni. *(M. Tessari, R. Carlesso. 6 agosto 1929).*

Dal Rifugio Popera si scende per la mulattiera che porta a Casera Selvapiana fino al ponticello presso l' orlo superiore dello spalto (bivio per Forcella dei Camosci e Passo della Sentinella). Di

qui si volge a sud e su dritti per campi di ghiaie fino ad imboccare un ripido canalone nevoso, profondamente incassato tra due costoloni rocciosi, che sale in direzione S.S.E.

Si risale il canalone circa 100 metri, poi lo si attraversa a sinistra andando ad attaccare il costolone (sulla destra del canalone) dove le rocce consentono di salire. Con facile arrampicata si sale rapidamente sulla cresta del costolone e per questa, che si fa via via più ripida, fino ad una piccola parete che chiude a sud il canalone anzidetto. Superata la parete per una serie di caminetti si raggiunge un'esile cresta superiore sopra un altro gran canalone che sale con

CIMA BAGNI VISTA DA NORD - EST.
..... = Prima parte della salita.
Dalla Spalla in su segue rigorosamente la cresta Nord.

andamento quasi normale al precedente. Si segue la cresta per circa 100 metri e poi obliquando a sinistra si entra nel canalone nel punto dove esso si biforca.

Si sale per la diramazione di sinistra, si supera un salto (diff.), si sottopassa un masso incastrato (visibile dal fondo del canalone) e si esce in una stretta forcelletta a forma di corridoio profondamente incassato. (Si è sul versante Est della Spalla di Cima Bagni. In fondo si vede il piccolo L. Cadin). Dalla forcelletta ha inizio una comoda cengia che si segue fino dove le rocce, a destra, consentono di salire e poi su direttamente sulla Spalla (Q. 2744). Percorso il pianoro della Spalla e superato i gradoni di sfasciume sovrastanti si raggiunge la base dello spigolo Est dell'anticima Bagni. Si fanno pochi passi a sinistra sul versante Est e poi su diritti per un camino verticale in direzione di una parete giallastra presso lo spigolo. Al sommo del camino, superati alcuni gradini di roccia marcia (difficile - attenti

alle pietre), si passa verso destra sulla parete giallastra dello spigolo (estremamente esposta e molto difficile) e direttamente sull'esile cresta dell'anticima.

Seguendo la cresta (difficile) si tocca l'anticima e poi la Forcelletta al sommo del canalone della via comune, e per questa in cima (ore 5.30').

Discesa alla Forcella Bagni per la linea di cresta. — Dalla Cima si scende rapidamente lungo la cresta per comodi scaglioni di sfasciume fino all'orlo superiore di un grande salto (da questo punto per seguire rigorosamente la linea di cresta, si richiede una calata a corda doppia). Si scende circa 15 metri sul versante N.E., si percorre a destra una piccola cengia, si attraversa un canalino e per un'altra cengia si raggiunge nuovamente la cresta sotto il salto e per questa facilmente la forcella Bagni (ore 1 dalla Cima).

Osservazioni. Percorso molto interessante e in parte nuovo (1). Vario e molto difficile è il tratto dalla Spalla all'Anticima.

La discesa alla forcella Bagni presenta qualche difficoltà soltanto nella breve discesa e traversata sul versante N.E. Questo versante, per quanto aspro e solcato da paurosi canaloni, non è affatto impraticabile come sembrerebbe dalla relazione Oppel (Oe. A. Z. 1911, p. 152, e Mitt., 1911, p. 207).

TENENTE MARCO TESSARI

Castelàt (negli Spalti di Tor, (m. 2383) **da Est.** Variante alla via comune. *U. Carnevali. Agosto 1929.*

Superato il grande camino della via Est si abbandona la via comune. Per cengia a sinistra (20 m. circa), un breve camino in discesa e ancora cengia, si giunge ai piedi di una parete di circa 100 metri, solcata nella parte superiore da una fessura con strapiombo finale. La fessura richiede una ginnastica singolare a motivo della sua angustia che non permette di entrare che con piede e braccio sinistro; scarsi ma buoni appoggi sulla parete a destra, massima esposizione. Lo strapiombo viene pure vinto in condizioni difficili servendosi di appigli molto alti sulla parete arrotondata. Indi per facili gradini in cima. (Ore 1 da Forcella Le Corde).

U. CARNEVALI

Dolomiti Pesarine

Le Dolomiti Pesarine si avviano a diventare la palestra preferita dei nostri arrampicatori. Il bilancio della stagione registra infatti numerose prime salite, oltre alla risoluzione di problemi minori, dovuti a cospicua attività individuale e collettiva. Una vera frenesia di arrampicare che culmina durante la tradizionale Settimana Crodaiola e in

(1) Il primo tratto della salita, fino alla Spalla, sarebbe stato fatto per la prima volta nel 1928 dalla Sig.ra Hesse con le guide Dibona e Appolonio.

alle pietre), si passa verso destra sulla parete giallastra dello spigolo (estremamente esposta e molto difficile) e direttamente sull'esile cresta dell'anticima.

Seguendo la cresta (difficile) si tocca l'anticima e poi la Forcelletta al sommo del canalone della via comune, e per questa in cima (ore 5.30').

Discesa alla Forcella Bagni per la linea di cresta. — Dalla Cima si scende rapidamente lungo la cresta per comodi scaglioni di sfasciume fino all'orlo superiore di un grande salto (da questo punto per seguire rigorosamente la linea di cresta, si richiede una calata a corda doppia). Si scende circa 15 metri sul versante N.E., si percorre a destra una piccola cengia, si attraversa un canalino e per un'altra cengia si raggiunge nuovamente la cresta sotto il salto e per questa facilmente la forcella Bagni (ore 1 dalla Cima).

Osservazioni. Percorso molto interessante e in parte nuovo (1). Vario e molto difficile è il tratto dalla Spalla all'Anticima.

La discesa alla forcella Bagni presenta qualche difficoltà soltanto nella breve discesa e traversata sul versante N.E. Questo versante, per quanto aspro e solcato da paurosi canaloni, non è affatto impraticabile come sembrerebbe dalla relazione Oppel (Oe. A. Z. 1911, p. 152, e Mitt., 1911, p. 207).

TENENTE MARCO TESSARI

Castelàt (negli Spalti di Tor, (m. 2383) **da Est.** Variante alla via comune. *U. Carnevali. Agosto 1929.*

Superato il grande camino della via Est si abbandona la via comune. Per cengia a sinistra (20 m. circa), un breve camino in discesa e ancora cengia, si giunge ai piedi di una parete di circa 100 metri, solcata nella parte superiore da una fessura con strapiombo finale. La fessura richiede una ginnastica singolare a motivo della sua angustia che non permette di entrare che con piede e braccio sinistro; scarsi ma buoni appoggi sulla parete a destra, massima esposizione. Lo strapiombo viene pure vinto in condizioni difficili servendosi di appigli molto alti sulla parete arrotondata. Indi per facili gradini in cima. (Ore 1 da Forcella Le Corde).

U. CARNEVALI

Dolomiti Pesarine

Le Dolomiti Pesarine si avviano a diventare la palestra preferita dei nostri arrampicatori. Il bilancio della stagione registra infatti numerose prime salite, oltre alla risoluzione di problemi minori, dovuti a cospicua attività individuale e collettiva. Una vera frenesia di arrampicare che culmina durante la tradizionale Settimana Crodaiola e in

(1) Il primo tratto della salita, fino alla Spalla, sarebbe stato fatto per la prima volta nel 1928 dalla Sig.ra Hesse con le guide Dibona e Appolonio.

occasione del Corso Militare di Perfezionamento Alpinistico (felice innovazione nell'ordine delle esercitazioni delle nostre Brigate Alpine), che si è svolto quest'anno al Rifugio De Gasperi durante la seconda metà di settembre.

Il funzionamento del Rifugio fu sempre soddisfacente in grazie dei recenti lavori di adattamento, ma sentita è la necessità di un ulteriore ampliamento del locale in armonia con la sua affermata valorizzazione e il sicuro avvenire turistico della vallata Pesarina dopo la avvenuta apertura della strada di Lavardêt.

Diamo di seguito notizia delle principali salite.

Cretòn di Clap Grande

Cretòn di Clap Grande (Hinterkärl, m. 2487). — Con questo nome si è soliti chiamare tutto il massiccio compreso tra la Forca di Clap Grande e la Forca dell'Alpino, alpinisticamente costituito da tre vette distinte: una Torre a ponente, la quota maggiore al centro e la Pannocchia (così detta dalla sua forma affusolata) anticima di levante, con un contrafforte secondario sulla Forca dell'Alpino.

Offre una notevole varietà di salite, cui se ne sono aggiunte questo anno altre interessanti e difficili.

Torre di Ponente (m. 2480 circa). — *a) Per il camino sulla parete Sud.* Prima salita: Corso Alpinistico 3ª Brigata Alpina, IX, 1929. Si segue per un tratto la Via della Gola alla Cima del Cretòn, attaccando poscia a sinistra un lungo camino che porta ad un terrazzino e per un altro camino a sinistra in cima. (Ore 1).

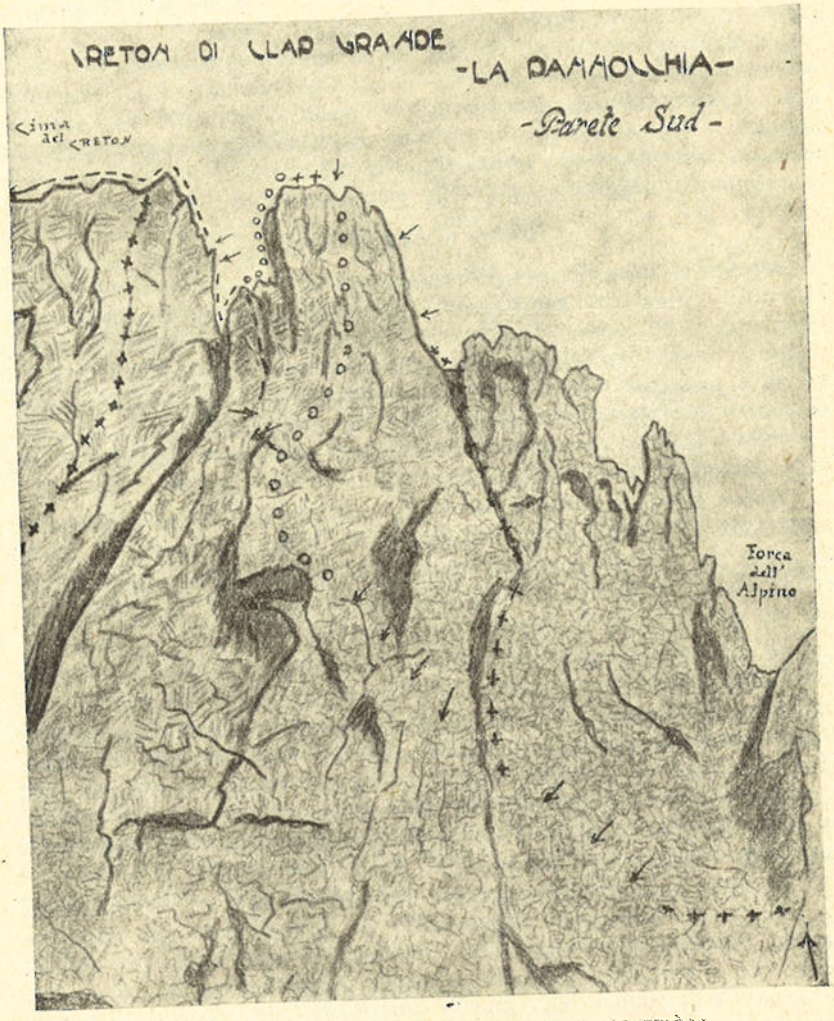
b) Accessibile senza difficoltà anche dalla forcelletta al sommo della gola, tra la Torre e la Cima del Cretòn.

Cima del Cretòn (m. 2487). — *a) Dalla anticima Est (Pannocchia).* Primo percorso: C. Gilberti, G. Granzotto, Luciano Chiussi, O. Soravito, VII, 1929. — Dall'anticima si discende verso N. fino ad una spaccatura che si supera con un salto raggiungendo per facili roccie la forcella sotto la cima del Cretòn. Da questa forcella in su vedi itinerario *b).*

b) Dalla grande gola di levante e lo spigolo Est. — Prima salita: C. Gilberti, G. Granzotto, Agosto 1928. La grande gola che divide il Cretòn propriamente detto dalla Pannocchia non è praticabile dal basso. La si raggiunge salendo la parete della Pannocchia, girandone lo spigolo e calandosi nella gola in prossimità della forcella di sbocco. (Vedi In Alto XXXIX, 1928, pag. 11).

c) Via Diretta per lo spigolo S.E. Prima salita Ten. Tessari, Ten. Minosi, 29, IX, 1929.
— *(M. Tessari).* Si attacca la roccia immediatamente a sinistra della grande gola che separa l'anticima Est (denominata Pannocchia) dalla cima principale. Tenendo come direttrice a un di presso lo spigolo S.E., si sale prima per facili roccie, poi per una serie di caminetti e paretine (varianti possibili) sino a toccare la grande cengia, coperta di sfasciumi, che taglia gran parte della parete S.W. del Cretòn.

(Questo punto si può raggiungere anche seguendo gli itinerari della via comune e della via dei camini S.O., coll'avvertenza di proseguire



NUOVI ITINERARI ALLA CIMA DEL CRETÒN.

a) ○○○○ = Dall'anticima Est.
b) ----- = Dalla grande gola di levante e lo spigolo Est.
c) XXXX = Via diretta per lo spigolo S. E.

VIE ALLA PANNOCCHIA

a) ○○○○ = Via del camino.
b) XXXX = Via della parete.

Le freccie indicano i tratti non visibili.

per la cengia fino a raggiungere lo spigolo; in questo modo però la salita perderebbe di interesse e non sarebbe più diretta).

Si continua a salire per lo spigolo, lasciando a sinistra il grande colatoio che solca la parete S. per tutta la sua lunghezza e che, nella parte superiore, corre parallelo ai camini S.O. Superato un breve camino e girato a destra uno spuntone si perviene alla base di quella caratteristica fessura, distintamente visibile anche dal basso, che incide lo spigolo nella parte alta. Tale fessura sale per oltre 70 metri dritta, verticale, impressionante. A circa 30 metri d'altezza presenta una sensibile strozzatura con un masso incastrato. Ivi le pareti interne strapiombano leggermente. Verso l'alto la fessura si allarga e assume le caratteristiche di camino. Si sale nell'interno di essa fino alla strozzatura, si esce a destra (difficile) per superare il piccolo masso incastrato, poi si prosegue nel fondo fino all'uscita sulla cresta, e di qui, per facili rocce, in pochi minuti si raggiunge la cima. (Ore 3 dall'attacco e 4.20 dal Rifugio).

È la via diretta dalla base alla cima senza alcuna deviazione. È varia, divertente e di grande interesse alpinistico. Le maggiori difficoltà si incontrano nel superare la grande fessura terminale.

Si può classificare di 3° grado della scala italiana.

Anticima Est, Pannocchia. *(m. 2400 circa).* Non si conoscono i nomi dei primi salitori di questa vetta, cui si connette probabilmente la storia dei primi tentativi sul M. Hinterkärl: in un camino sotto la spalla di levante sono stati rinvenuti dei resti di corda che risalgono a molti anni addietro.

a) Via della Parete. Prima salita C. Gilberti, G. Granzotto, Luciano Chiussi, O. Soravito. VII, 1929. Vedi per la prima parte della salita, itinerario *b)* alla Cima del Cretòn.

— *(C. Gilberti).* Dal Rifugio De Gasperi in un'ora circa si è alla base delle roccie che si attaccano a destra di un nero e profondo camino presso lo sbocco della gola che scende dalla Forca dell'Alpino. Su circa 100 metri (20') per ripide roccie fino ai piedi di una liscia e strapiombante parete. Si prosegue a sinistra servendosi di una enorme spaccatura formata da un gran torrione addossato alla parete (che non si vede dal basso), con due grossi blocchi incastrati in alto. Si entra nel fondo della spaccatura e salendo d'appoggio si raggiunge un terrazzino ghiaioso sopra alcuni massi; si continua per la spaccatura superando direttamente la liscia e verticale parete a monte fino ad un blocco incuneato. Si continua per l'esposta parete sopra questo e per un pendio di roccie più facili spostandosi a Ovest si raggiunge la linea di spigolo, e per esso senza notevoli difficoltà con interessante arrampicata la cima. (Ore 1 e ½).

b) Via del Camino. Corso Alpinistico 3ª Brigata Alpina. *Cordata Cap. Zacchi, Ten. Tessari, Serg. Fincato. 21. IX, 1929.*

— *(M. Tessari).* Dal Rifugio De Gasperi raggiunto per la via comune, lo stetto canalone che adduce alla Forca dell'Alpino, si risale questo una cinquantino di metri, lo si attraversa verso sinistra e si attacca la roccia. Seguendo la direzione dell'erto canale che separa la Pannocchia dal suo aggetto di levante si arrampica per la parete di

sinistra (orografica) fino a raggiungere la base del grande camino, ben visibile dal Vallone di Clap Grande, che solca la parete nel terzo superiore di essa (80 metri circa).

Il camino, che in basso si presenta abbastanza largo e comodo, va man mano restringendosi ad una stretta e profonda fessura che si supera con estrema fatica (questa è direttamente proporzionale con le dimensioni dell'alpinista).

Al sommo della fessura vi è un piccolo terrazzo dove il camino si biforca. Si sale pel ramo di destra. Superato un breve strapiombo (è il punto più difficile della salita) si entra nel fondo del camino il quale porta su rapidamente ad una forcelletta sulla cresta. Si segue quindi lo spigolo orientale del Monte e per facili scaglioni in pochi minuti si tocca la cima. (Ore 2 dall'attacco).

Prima traversata completa dal Passo del Campanile per le Crete Brusade al Cretòn di Clap Piccolo.

— *(Livia Cesare)*. Questa bellissima traversata compiuta per la prima volta dai partecipanti alla Settimana Crodaiola, VIII, 1929, ha presentato qualche difficoltà sulle **«Lame»**, creste sottili che richiedono il passaggio a cavalcioni, e (essendo staccate una dall'altra) la discesa a corda doppia per interessanti camini. Splendida è la parete a picco che guarda la Val Pesarina. Vedi anche R. Corbellini, R. M. del C.A.I., XLVIII, 1929, N. 9-10.

I Torrioni della Forcella degli Scarpetti.

— *(Ten. M. Tessari)*. Anche nelle Dolomiti Pesarine si sta verificando il fenomeno già notato nell'esplorazione dei maggiori e più noti gruppi montani, specie dolomitici, in cui l'alpinista dopo avere risolto i problemi più importanti volse la sua attività alla conquista del dettaglio, alla ricerca del nuovo e dell'ardito anche se di apparente modesta proporzione.

Dobbiamo all'animoso collega e amico Corbellini che da anni vi profonde tutta la sua giovanile e appassionata attività se questo magnifico gruppo si è imposto all'attenzione del mondo alpinistico, facendo del Rifugio De Gasperi un centro d'azione di primo ordine.

Tant'è che anche gli Alpini quest'anno scelsero per palestra le crode Pesarine e nel settembre scorso vi svolsero un corso di addestramento alpinistico facendo centro appunto al Rifugio De Gasperi.

Fu in quel periodo che alcuni giovani alpini, appena avviati alla vita dell'alpe, imparato ed apprezzato l'arte di dominare la montagna, pieni di passione e di entusiasmo, desiderosi di lotta e di vittoria, approfittando delle ore dedicate al riposo, diedero l'assalto a una serie di salite che sino allora erano state trascurate dai pionieri del gruppo assorti nelle imprese maggiori.

Campo d'azione la Forcella degli Scarpetti, caratterizzata da un vero labirinto di piccoli campanili, torri, torrioni, guglie e pinnacoli, alcuni dei quali non ancora toccati dall'uomo.

Diamo qui di seguito notizie, di alcune di queste salite che, per quanto modeste, data la loro vicinanza al Rifugio, rappresentano una ottima palestra di allenamento prima di affrontare le più ardue pareti.

Torrione « Tolmezzo ». È il torrione posto immediatamente a N. del T. Giacomo (questo è l'ultimo a valle sulla linea di cresta).

Si slancia ardito e isolato per circa cinquanta metri. Si sale da N. approfittando di un grande masso che permette di vincere lo strapiombo iniziale, formando con questo una spaccatura larga circa un metro. Dalla sommità del masso, con un'ardita spaccata si tocca la parete del torrione, indi per una serie di infide placche lisce e doppiamente inclinate verso l'esterno si raggiunge un breve terrazzo alla base della cuspide terminale. Da qui, con divertente arrampicata, sullo spigolo occidentale, in pochi minuti in cima.

La discesa può effettuarsi o per la stessa via di salita oppure da S. con una calata a corda doppia di 25 metri circa.

Torrione « Vicenza ». Si erge sul versante del Vallone di Clap Grande, a pochi metri dal T. « Tolmezzo », quasi addossato al T. Giacomo tanto che, visto dal basso, si confonde facilmente con la parete orientale di questo.

Punto d'attacco a N.E. Superato un tratto di parete quasi verticale, umida e scarsa di appigli (difficile) si raggiunge un caminetto superficiale e per esso facilmente la cima. Si scende con una interessante calata a corda doppia di 25 metri circa.

Torrione « Cividale ». Si eleva sul versante del Vallone di Pradibosco, immediatamente sotto la forcella degli Scarpetti.

Si attacca da S.E. e con una divertentissima arrampicata, non priva di difficoltà, in pochi minuti si tocca la cima. A N.E. la parete cade a picco per circa 30 metri e di lì si scende con una superba calata a corda doppia (chiodo con anello in cima).

Nota. — I Torrioni vennero battezzati coi nomi di « Tolmezzo », « Vicenza » e « Cividale » dai Battaglioni Alpini ai quali appartengono i primi salitori.

Cretòn di Culzei.

Cretòn di Culzei (Vorderkärl, m. 2450 circa). — Due vie nuove: Via del Camino Ovest sulla parete Sud, e Via della Spalla, entrambe difficili: vedi R. Corbellini, R. M. del C.A.I., XLVIII, 1929, N. 9-10.

L'attacco è alla Forcelletta a piè del Cretòn (piccola inforcatura sotto i gialli appicchi di un torrione poco rilevato che si confonde con la parete della retrostante spalla). Vi si accede dal Vallone di Clap Grande seguendo l'itinerario di accesso alla Forca dell'Alpino fin sotto la gola della stessa e in vista di una nera caverna, deviando a destra nell'ultimo canalone a grossi sassi.

Via del Camino Ovest. *(Capuis, Corbellini, Tessari, IX, 1929).* — Dalla forcelletta a piè del Cretòn si può raggiungere la base dei due camini che solcano il massiccio terminale del monte per due vie:

a) Per le roccie di destra (Est) dell'accennato torrione giallo, incrociando poco dopo, e seguendo in seguito la Via originaria Gilberti-Granzotto di accesso al camino Est (vedi In Alto XXXVIII, 1928, pag. 24; XXXIX, 1929, pag. 6).

b) Attaccando meno di dieci metri sotto la Forcelletta a piè del Cretòn una linea molto superficiale accennata a camino che si chiude a camino ben tracciato più in alto e che porta a ovest del grande torrione giallo e lo gira poi a monte raggiungendo una minuscola forcelletta tra questo e la parte retrostante.

Da qui con breve traversata verso destra si raggiunge la base del camino. Su per circa 40 metri: primo strapiombo che si supera a destra. Dopo circa altri 20 metri il camino diviene ampio e profondissimo completamente bagnato. Si sale faticosamente sul fondo aiutandosi ad una costola di roccia viscida e franosa; dopo circa 15 metri punto di riposo dato da un piccolo masso incastrato. Più sopra marcatissimo strapiombo che costituisce la chiave della salita; roccia rotta e viscida, difficilissimo. Superato lo strapiombo (5 metri circa) si raggiunge un angusto spiazzo ghiaioso chiuso completamente in alto da un gran tetto sporgente che si protende molto avanti nel camino. Altra manovra emozionante che consiste nell'uscire d'appoggio tra le pareti molto distanziate fino a superare il tetto e portarsi sulla sinistra orografica del camino (est) al terrazzino visibile dal basso all'altezza della spalla di ponente. Sopra il terrazzino il camino continua più aperto e più facile: traversati pochi metri a sinistra si prosegue per una fessura che riporta sul fondo del camino, poi si continua per questo sottopassando un grosso masso incastrato che sembra occluderlo; e poi ancora su senza speciali difficoltà fino alla vetta. (Ore 3 dalla Forcella a piè del Cretòn).

Via della Spalla. Si mantiene costantemente sul versante Sud seguendo una linea spezzata che dalla forcelletta a piè del Cretòn sale alla forcelletta tra la grande spalla e il gendarme sullo spigolo di ponente; da questa guadagna il nero camino che fende la Spalla e proseguendo, la cima per i camini Ovest oppure Est. Il primo tratto della salita sino alla forcella del gendarme, fu compiuta dai partecipanti alla Settimana Crodaiola 1929 (Corbellini, Sartorelli, Nicoloso, Signorine Cesare e Ferrante), successivamente la cordata Capuis, Corbellini, Tessari percorse il tratto dalla Spalla al Gendarme in discesa, dopo avere vinto il camino Ovest, e per ultimo i Ten. Tessari e Minosi, Caporale Carlesso del Corso Militare di Perfezionamento e L. Monaci custode del Rifugio De Gasperi ripetevano l'intero percorso in salita (IX, 1929).

Segue l'itinerario *b)* di accesso ai camini sino a circa 40 metri sotto la forcelletta a monte del grande torrione giallo. Qui piega a sinistra andando ad imboccare il canale-camino che porta alla forcelletta del gendarme sullo spigolo (tenersi a sinistra). Da questo punto scendendo a nord si può facilmente raggiungere la via comune. Mantenendosi invece sulla parete Sud si imbocca una stretta cengia oriz-

zontale verso levante, strozzata a metà (passaggio delicato), raggiungendo al di là un terrazzino di ghiaie. Sopra si apre un caminone profondo e strapiombante (in alto masso incastrato isolato). Si sale per esso vincendo d'appoggio lo strapiombo e si raggiunge un altro terrazzino. Si continua per il camino stretto e incassato, passante nella parte superiore, uscendo senza difficoltà sulla spalla. Da questa per un'altra cengia che taglia la parete Sud si raggiungono sopra il terrazzino le vie dei camini (vedi queste), e per l'una o per l'altra la cima. (Ore 3 dall'attacco).

Lastròn di Culzei.

Lastròn di Culzei, (m. 2430 circa, *Plattenkofel, Mittagssplatte, Vetta Nera, Lastòn* dei Sappadini). **Prima salita da sud.** VII, 1929. M. Tessari, R. Corbellini.

È la quota immediatamente a levante del Cretòn di Culzei; il suo isolamento netto ed ostile da ogni lato la fa considerare alpinisticamente come cima a sè.

Per la descrizione della salita vedi R. Corbellini, R. M. del C.A.I., XLVIII, 1929, N. 9-10. Ne diamo qui lo schema tecnico riassuntivo.

a) Accesso al Vallone di Rio Bianco. Immediatamente a levante questo, del Vallone di Clap Grande, separatone da uno stretto contrafforte che bisogna valicare. Dal Rifugio si segue il solito itinerario di accesso alle forcelle e giunti all'altezza del dosso erboso a penisola nel mezzo del Vallone di Clap Grande, si traversa a destra per imboccare il canalone di individuazione immediata che scende dall'accennato contrafforte e che con due rapide svolte a sinistra e poi a destra raggiunge un profondo intaglio della cresta: la Porta del Lastròn. Da qui si traversa a sinistra per una cengia che porta sul fondo di un canalone che scende verso levante, estremo ramo dell'orrido Vallone di Rio Bianco. Giù circa 100 metri prima per ghiaie, poi per salti di roccia liscia e strapiombante fino a ritrovarsi sotto la verticale calata dalla Porta del Lastròn. Qui è l'attacco.

b) Salita. Si prende a salire un solco-camino superficiale, dopo circa 50 metri si esce a destra per evitare delle roccie gialle friabili e si rientra subito sopra pervenendo con uno spostamento poco avvertito ma pure sensibile verso destra, ad un terrazzino nel mezzo di due camini (ometto). Si sale pel ramo di sinistra e superati pochi metri, per una cengia che traversa a destra si raggiunge comodamente la grande gola che divide la parete del Lastròn dal Cretòn, in un punto obbligato e che non è individuabile dal basso. Bisogna quindi fare attenzione di attaccare nel punto giusto per non deviare irremediabilmente dalla linea di salita. Si sale lungo la gola circa 300 metri per rocce pungenti e saldissime fin sotto l'intaglio che la termina, e per una cengia a destra si raggiunge lo spigolo a lato di una grande tettoia di roccie. Di qui per una stretta fessura obliqua si passa al centro della parete sopra la tettoia (molto difficile, chiodo, estrema esposi-

zione). Per un camino a destra e per un seguito di ripidi scaglioni si raggiunge la vetta. (Ore 4 dalla Porta del Lastròn). Salita nel suo complesso notevolmente difficile.

R. Corbellini
Sottosezione Carnica

Alpi di Moggio

Punte di Glèriis. Nell'estate scorsa il versante N. di questo gruppo, fino ad ora completamente trascurato dagli alpinisti, è stato oggetto di una prima sommaria esplorazione da parte di alcuni nostri consoci.

Visto dal Gravon di Gleriis l'arco dentato della breve catena presenta da sinistra a destra, cioè da Est a Ovest, le seguenti cime sulla cresta spartiacque:

Creta di Ponte di Muro (nome locale da sostituirsi a quello di « C. Alta Ponte di Muro » della Tav. « Dogna » dell'Ist. Geog. Mil.).

Gruppo di due anticime.

Cima Est di Glèriis.

Vetta Alta di Glèriis, m. 2090, la più alta della cresta, che fa nodo colla cresta del M. Chiavàls del quale può considerarsi l'anticima Nord.

Cima di mezzo di Glèriis.

Cima del Muini dalla quale si diparte verso N.E. una cresta rocciosa che divide l'antistante Conca di Glèriis in due parti: il Forame a Est e i Russei a Ovest.

Cima della Pecora.

Cima della Vacca.

Alla Cima della Vacca segue la Forcella della Vacca dopo la quale comincia la Cresta dei Russei. Su questa la Tav. Dogna indica il M. Glèriis, ciò che non corrisponde alla nomenclatura usata ad Aupa, a Frattis e a Studena.

Le nuove salite compiute nel 1929 in questo interessante gruppo, sono le seguenti:

Creta di Ponte di Muro da N.O. — Cesare Capuis. Sergio Candiani, Antonino Moro. Moderatamente difficile.

Cima Est da Est. — Cesare e Emmeli Capuis. Moderatamente diff.

Vetta Alta di Glèriis da N.E. — Cesare Capuis e Antonio Moro. Molto difficile.

Cima di Mezzo da N.E. — Cesare, Emmeli e Paolo Capuis. Diff.

Punta Nord della Cima del Muini da N. — Antonio Moro e Luigi Favero. Molto difficile.

Cima del Muini (punta principale) da E. — Cesare Capuis e R. Corbellini. Notevolmente difficile.

Cima della Pecora (punta N.) da N. — Antonio Moro e Paolo Capuis. Difficile.

È da augurarsi che le nostre cordate non trascurino di completare lo studio alpinistico di questo versante che presenta ancora molti interessanti problemi da risolvere.

C. Capuis
(Sez. Napoli - Venezia - Udine e C.A.A.I.)

alle pietre), si passa verso destra sulla parete giallastra dello spigolo (estremamente esposta e molto difficile) e direttamente sull'esile cresta dell'anticima.

Seguendo la cresta (difficile) si tocca l'anticima e poi la Forcelletta al sommo del canalone della via comune, e per questa in cima (ore 5.30').

Discesa alla Forcella Bagni per la linea di cresta. — Dalla Cima si scende rapidamente lungo la cresta per comodi scaglioni di sfasciume fino all'orlo superiore di un grande salto (da questo punto per seguire rigorosamente la linea di cresta, si richiede una calata a corda doppia). Si scende circa 15 metri sul versante N.E., si percorre a destra una piccola cengia, si attraversa un canalino e per un'altra cengia si raggiunge nuovamente la cresta sotto il salto e per questa facilmente la forcella Bagni (ore 1 dalla Cima).

Osservazioni. Percorso molto interessante e in parte nuovo (1). Vario e molto difficile è il tratto dalla Spalla all'Anticima.

La discesa alla forcella Bagni presenta qualche difficoltà soltanto nella breve discesa e traversata sul versante N.E. Questo versante, per quanto aspro e solcato da paurosi canaloni, non è affatto impraticabile come sembrerebbe dalla relazione Oppel (Oe. A. Z. 1911, p. 152, e Mitt., 1911, p. 207).

TENENTE MARCO TESSARI

Castelàt (negli Spalti di Tor, (m. 2383) **da Est.** Variante alla via comune. *U. Carnevali. Agosto 1929.*

Superato il grande camino della via Est si abbandona la via comune. Per cengia a sinistra (20 m. circa), un breve camino in discesa e ancora cengia, si giunge ai piedi di una parete di circa 100 metri, solcata nella parte superiore da una fessura con strapiombo finale. La fessura richiede una ginnastica singolare a motivo della sua angustia che non permette di entrare che con piede e braccio sinistro; scarsi ma buoni appoggi sulla parete a destra, massima esposizione. Lo strapiombo viene pure vinto in condizioni difficili servendosi di appigli molto alti sulla parete arrotondata. Indi per facili gradini in cima. (Ore 1 da Forcella Le Corde).

U. CARNEVALI

Dolomiti Pesarine

Le Dolomiti Pesarine si avviano a diventare la palestra preferita dei nostri arrampicatori. Il bilancio della stagione registra infatti numerose prime salite, oltre alla risoluzione di problemi minori, dovuti a cospicua attività individuale e collettiva. Una vera frenesia di arrampicare che culmina durante la tradizionale Settimana Crodaiola e in

(1) Il primo tratto della salita, fino alla Spalla, sarebbe stato fatto per la prima volta nel 1928 dalla Sig.ra Hesse con le guide Dibona e Appolonio.

zione). Per un camino a destra e per un seguito di ripidi scaglioni si raggiunge la vetta. (Ore 4 dalla Porta del Lastròn). Salita nel suo complesso notevolmente difficile.

R. Corbellini
Sottosezione Carnica

Alpi di Moggio

Punte di Glèriis. Nell'estate scorsa il versante N. di questo gruppo, fino ad ora completamente trascurato dagli alpinisti, è stato oggetto di una prima sommaria esplorazione da parte di alcuni nostri consoci.

Visto dal Gravon di Gleriis l'arco dentato della breve catena presenta da sinistra a destra, cioè da Est a Ovest, le seguenti cime sulla cresta spartiacque:

Creta di Ponte di Muro (nome locale da sostituirsi a quello di « C. Alta Ponte di Muro » della Tav. « Dogna » dell'Ist. Geog. Mil.).

Gruppo di due anticime.

Cima Est di Glèriis.

Vetta Alta di Glèriis, m. 2090, la più alta della cresta, che fa nodo colla cresta del M. Chiavàls del quale può considerarsi l'anticima Nord.

Cima di mezzo di Glèriis.

Cima del Muini dalla quale si diparte verso N.E. una cresta rocciosa che divide l'antistante Conca di Glèriis in due parti: il Forame a Est e i Russei a Ovest.

Cima della Pecora.

Cima della Vacca.

Alla Cima della Vacca segue la Forcella della Vacca dopo la quale comincia la Cresta dei Russei. Su questa la Tav. Dogna indica il M. Glèriis, ciò che non corrisponde alla nomenclatura usata ad Aupa, a Frattis e a Studena.

Le nuove salite compiute nel 1929 in questo interessante gruppo, sono le seguenti:

Creta di Ponte di Muro da N.O. — Cesare Capuis. Sergio Candiani, Antonino Moro. Moderatamente difficile.

Cima Est da Est. — Cesare e Emmeli Capuis. Moderatamente diff.

Vetta Alta di Glèriis da N.E. — Cesare Capuis e Antonio Moro. Molto difficile.

Cima di Mezzo da N.E. — Cesare, Emmeli e Paolo Capuis. Diff.

Punta Nord della Cima del Muini da N. — Antonio Moro e Luigi Favero. Molto difficile.

Cima del Muini (punta principale) da E. — Cesare Capuis e R. Corbellini. Notevolmente difficile.

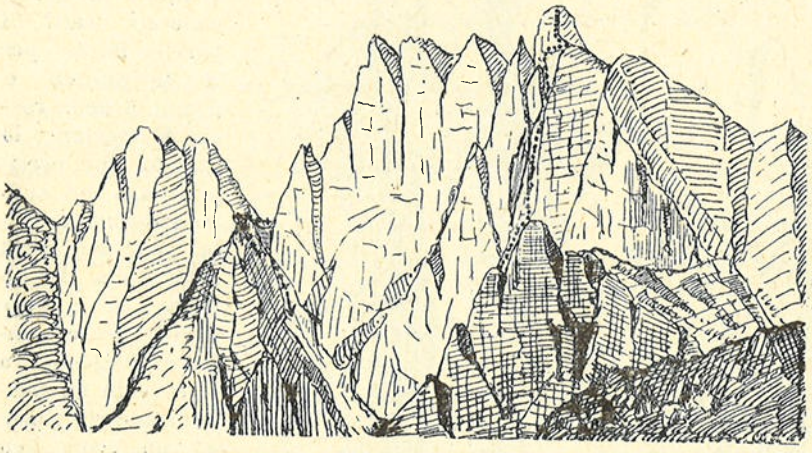
Cima della Pecora (punta N.) da N. — Antonio Moro e Paolo Capuis. Difficile.

È da augurarsi che le nostre cordate non trascurino di completare lo studio alpinistico di questo versante che presenta ancora molti interessanti problemi da risolvere.

C. Capuis
(Sez. Napoli - Venezia - Udine e C.A.A.I.)

Zuc del Boor. (m. 2197). **Prima salita per la parete Nord** (altezza metri 800 circa). 29,IX, 1929. Molto difficile.

Da Dogna per Ponte di Muro e Stavoli Gabei alla nuova Casera Livinal lung (m. 967). Dopo aver comodamente pernottato risalimmo per circa un'ora la mulattiera di Forcella Ciavàls, piegammo poi a sinistra e traversato un fitto bosco di mughi, imboccammo un ripido valloncello con tracce di sentiero che porta ad una forcella incisa sulla cresta secondaria che divide il circo nord-est del Zuc del Boor (Rio dale Rotte) dal vallone di Forcella Ciavàls (Rio Livinal lung). Dalla forcella si gode una magnifica vista sulle imponenti pareti che racchiudono il circo. Per ripidi pendii di ghiaie e mughi in breve scendemmo nel sottostante vallone e ci portammo all'attacco. (Due ore dalla Casera).

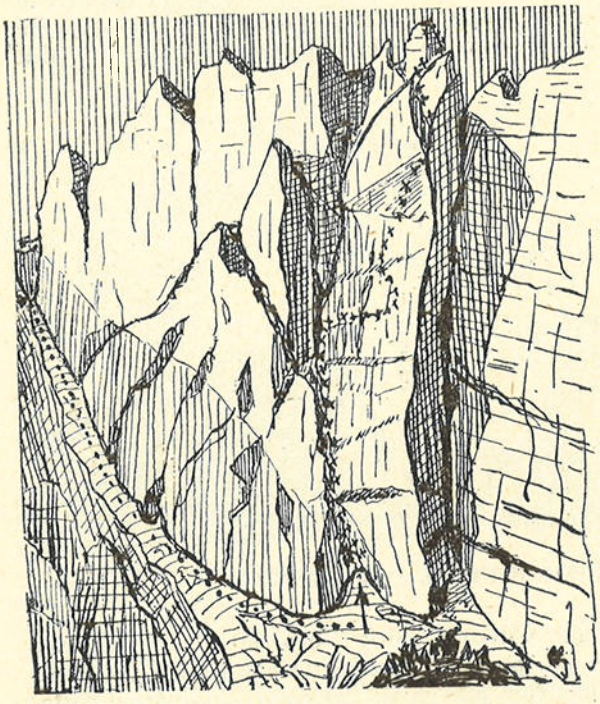


IL ZUC DEL BOOR DAL M. CIAVÀLS.

La parete è limitata a destra (sinistra orografica) da un'orrida profondissima gola, in più punti strapiombante che scende dalla forcella ad Ovest della cima fino alle ghiaie del circo. Un enorme costolone a forma di spigolo precipita in un solo balzo dal torrione terminale fino al circo e chiude da un lato la gola. Da una seconda forcella ad est della cima scende fino a metà parete uno stretto lunghissimo intaglio, che continua in un sistema di camini e calatoi fino alla base della parete. La via più logica e diretta di salita è rappresentata da tale sistema di camini che permettono di portarsi fino all'intaglio e raggiungere la parte superiore dello spigolo.

Attaccammo all'inizio del colatoio che comincia immediatamente alla sinistra dello spigolo. Dopo alcuni metri raggiungemmo il suddetto sistema di camini, quasi tutti difficili, lisci e chiusi da blocchi incastrati. L'uscita di uno di essi per la parete di sinistra ci offrì un passaggio di grande difficoltà. Superata questa prima interessantissima parte della salita per un friabile e liscio salto ci portammo ad una

forcelletta e attraversato un verde, per un facile canale all'inizio dell'intaglio. Salimmo con grave sforzo i primi venti metri di esso a forma di stretto camino con pareti bianchissime e levigate fino ad un piccolo terrazzo. A questo punto anzichè proseguire per il camino che è un susseguirsi di strapiombi fino alla forcella usciamo sulla parete a destra (sinistra orografica) e per una lunga cengia ci portammo fino quasi allo spigolo. Superammo lisci e ripidi salti di roccia con erba e muschio fino ad entrare piegando a sinistra in un camino. Superato questo ed una difficile balza continuammo la salita per un pendio più facile di roccia con erba. Dopo alcuni metri la pendenza aumenta nuovamente e dovemmo superare tratti di parete infida per la levigatezza e friabilità della roccia. Si raggiunge lo spigolo, che precipita con un salto impressionante sulla gola ad ovest della cima. Lo si segue per qualche tratto fino ad entrare piegando a sinistra in un facile canale che porta ad una gola ben visibile dal basso. Superatala abbastanza agevolmente (blocchi incastrati con galleria) uscimmo sotto il torrione terminale. A sinistra si potrebbe raggiungere facilmente attraverso una forcelletta la via normale che sale dall'opposto versante, noi invece preferimmo piegare a destra per una cengia fino allo spigolo. Superammo direttamente la verticale e friabile parete sovrastante fino ad una bassa e profonda nicchia. Saliti ancora quindici metri per la parete friabilissima e strapiombante utilizzando brevi fessure raggiungemmo le rocce facili della cima. (Sei ore dall'attacco).



PARETE NORD-EST DEL ZUC DEL BOOR.
xxxx = Via di salita.
..... = Via seguita nella discesa.

Dalla cima girando per il versante sud ci portammo alla Forcella des Seminis. Poichè questa precipita nella sottostante gola a nord con

un salto impraticabile salimmo sul contrafforte del Cozzarel che domina la forcella. Percorremmo con qualche difficoltà la sua cresta fino dove s' interrompe in un dirupo verticale per una pericolosa balza di roccia ad erba calammo ad una terrazza. Discesi ancora due tratti di corda traversammo facilmente verso sinistra raggiungendo il fondo del canalone. Seguendone il corso pieno di massi e con frequenti salti in breve fummo all' attacco. Calzati gli scarponi scendemmo per il bacino del Rio dale Rotte coperto di fitta vegetazione e per il bosco S. Marco e Ponte di Muro a Dogna. (Ore 4.20 dalla cima).

In complesso la salita impegna molto l' alpinista per la continua difficoltà rappresentata dalla roccia friabile, levigata e spesso con erba e muschio. Alcuni tratti della parte bassa sono difficilissimi, come pure molto difficile e pericolosa è la scalata del torrione terminale.

Celso Gilberti - Oscar Soravito

Salita della Creta Grauzaria per il versante sud. Via Nuova. Difficile. Dott. Gino Franz, Oscar Soravito. VI, 1929.

Da Grauzaria (paese) costeggiando a destra il grande ghiaione alla base della parete. Per un ripido canale posto immediatamente a levante dell' Anticima Sud (la vetta più alta che si vede dal ghiaione) ci si porta all' attacco.

Si supera uno stretto difficile camino, in alto strapiombante. Si continua poi la salita tenendosi sempre nel fondo del camino, che più sopra si trasforma in un ripidissimo canale fino a raggiungere una forcella sulla Cresta Est della Creta. Questo primo tratto è caratterizzato dalla roccia estremamente friabile e ne è pertanto difficile e pericolosa la scalata. Dalla forcella si traversa per circa trenta metri verso sinistra, tenendosi sul versante sud. Si supera la sovrastante parete per salti di roccia, brevi colatoi ed inclinati terrazzi coperti di infida ghiaia, portandosi nuovamente sulla cresta. Si salgono ancora due difficili caminetti e dopo qualche metro si tocca l' Anticima Sud. Seguendo l' ultimo tratto della via « Direttissima » si raggiunge la cima principale. (Dall' attacco ore 4, compresi gli abbondanti riposi).

Oscar Soravito

Creta Grauzaria. Prima salita per lo spigolo e la Cresta Nord. Difficile. Dott. Antonio Bo, dott. Pippo Orio, Oscar Soravito. VIII, 1928.

Per raggiungere la cresta nord si può attaccare direttamente dai pressi di casera Flop seguendo lo spigolo (vedi « In Alto » 1928), oppure salire il canalone della via normale fino dove si biforca e per la parete a ovest in cresta. Questo itinerario è più facile ma molto meno interessante del primo. Deve pure essere praticabile e senza soverchia difficoltà, il ramo sinistro del canalone della via normale che termina ad una forcella tra la cima principale e l' Anticima Sud.

Da Casera Flop risalimmo per un quarto d' ora la mulattiera di Forcella Foran de la Gialine e piegato a sinistra per un bosco di mu-

un salto impraticabile salimmo sul contrafforte del Cozzarel che domina la forcella. Percorremmo con qualche difficoltà la sua cresta fino dove s' interrompe in un dirupo verticale per una pericolosa balza di roccia ad erba calammo ad una terrazza. Discesi ancora due tratti di corda traversammo facilmente verso sinistra raggiungendo il fondo del canalone. Seguendone il corso pieno di massi e con frequenti salti in breve fummo all' attacco. Calzati gli scarponi scendemmo per il bacino del Rio dale Rotte coperto di fitta vegetazione e per il bosco S. Marco e Ponte di Muro a Dogna. (Ore 4.20 dalla cima).

In complesso la salita impegna molto l' alpinista per la continua difficoltà rappresentata dalla roccia friabile, levigata e spesso con erba e muschio. Alcuni tratti della parte bassa sono difficilissimi, come pure molto difficile e pericolosa è la scalata del torrione terminale.

Celso Gilberti - Oscar Soravito

Salita della Creta Grauzaria per il versante sud. Via Nuova. Difficile. Dott. Gino Franz, Oscar Soravito. VI, 1929.

Da Grauzaria (paese) costeggiando a destra il grande ghiaione alla base della parete. Per un ripido canale posto immediatamente a levante dell' Anticima Sud (la vetta più alta che si vede dal ghiaione) ci si porta all' attacco.

Si supera uno stretto difficile camino, in alto strapiombante. Si continua poi la salita tenendosi sempre nel fondo del camino, che più sopra si trasforma in un ripidissimo canale fino a raggiungere una forcella sulla Cresta Est della Creta. Questo primo tratto è caratterizzato dalla roccia estremamente friabile e ne è pertanto difficile e pericolosa la scalata. Dalla forcella si traversa per circa trenta metri verso sinistra, tenendosi sul versante sud. Si supera la sovrastante parete per salti di roccia, brevi colatoi ed inclinati terrazzi coperti di infida ghiaia, portandosi nuovamente sulla cresta. Si salgono ancora due difficili caminetti e dopo qualche metro si tocca l' Anticima Sud. Seguendo l' ultimo tratto della via « Direttissima » si raggiunge la cima principale. (Dall' attacco ore 4, compresi gli abbondanti riposi).

Oscar Soravito

Creta Grauzaria. Prima salita per lo spigolo e la Cresta Nord. Difficile. Dott. Antonio Bo, dott. Pippo Orio, Oscar Soravito. VIII, 1928.

Per raggiungere la cresta nord si può attaccare direttamente dai pressi di casera Flop seguendo lo spigolo (vedi « In Alto » 1928), oppure salire il canalone della via normale fino dove si biforca e per la parete a ovest in cresta. Questo itinerario è più facile ma molto meno interessante del primo. Deve pure essere praticabile e senza soverchia difficoltà, il ramo sinistro del canalone della via normale che termina ad una forcella tra la cima principale e l' Anticima Sud.

Da Casera Flop risalimmo per un quarto d' ora la mulattiera di Forcella Foran de la Gialine e piegato a sinistra per un bosco di mu-

ghi e un breve ghiaione, all'attacco. Superammo direttamente, tenendoci nel mezzo, la difficile parete nord-est dello spigolo fino ad una cengia ben marcata. Da qui seguendo la via dello spigolo alla cresta (ore cinque dall'attacco). Ne seguimmo con qualche difficoltà il suo corso, girando a destra tre torrioni. Dove la pendenza si fa più forte continuammo a salire tenendoci sul versante a ovest fino a raggiungere la cresta principale che guarda da una parte il Rio Aupa. Superati due difficili caminetti in breve fummo sall'anticima sud e alla vetta maggiore. (Ore due).

La salita, pur mancando di passaggi molto difficili, è assai interessante e merita essere ripetuta. Le maggiori difficoltà si incontrano nel primo tratto dall'attacco alla cengia che taglia a metà la parete nord-est dello spigolo.

Oscar Soravito

Alpi Giulie

Jof del Montasio. Prima salita alla Cima dei Verts (m. 2635) **per la parete Nord.** — C. Gilberti, G. Granzotto. IX, 1929. — **Straordinariamente difficile. 800 metri circa di parete. 7-8 ore di salita.**

Ai piedi della parete settentrionale della Cima dei Verts sta annidato il piccolo ghiacciaio orientale del Montasio, di cui una lunga lingua si insinua ripidissima e termina sulla parete in una nicchia limitata da alti strapiombi. Più in su, a circa metà parete, un altro anfiteatro roccioso, a cui sembre immettere un'orrida caratteristica gola nera, visibilissima dal fondo valle, serrata tra due spigoli o costoloni verdi per il muschio che è abbarbicato alle ripidissime pareti.

Lo spigolo destro orografico è ben delineato e per esso si svolge la prima parte della salita.

L'attacco è pochi metri più basso dell'imbocco della suddetta gola nera nella sua parete d. or. Dal conoide, quest'anno di ghiaccio vivo, si raggiunge la roccia superando con un largo passo il crepaccio marginale. Si sale subito a destra superando una difficilissima fessura e traversando ancora a destra si raggiunge un colatoio che permette di salire ad un terrazzo che guarda nella grande gola qui occupata da enormi blocchi di neve e ghiaccio.

Di fronte al terrazzo si innalza un camino alto circa 10 metri che si raggiunge scendendo qualche metro, e che si supera faticosamente. Al termine del camino si esce agevolmente a sinistra sullo spigolo verde, qui non eccessivamente ripido. Ora si sale sulla parete sinistra di detto spigolo. Dopo un primo tratto abbastanza agevole, la pendenza aumenta e la roccia levigata e resa sdrucciolevole dal muschio, e la mancanza di buoni appigli di assicurazione, rendono la salita vieppiù difficile e pericolosa. Quando la pendenza della parete si fa troppo forte si ritorna nei pressi dello spigolo sotto il punto in cui questo strapiomba per un 30 metri. Si sale a sinistra per la liscia e verticale

ghi e un breve ghiaione, all'attacco. Superammo direttamente, tenendoci nel mezzo, la difficile parete nord-est dello spigolo fino ad una cengia ben marcata. Da qui seguendo la via dello spigolo alla cresta (ore cinque dall'attacco). Ne seguimmo con qualche difficoltà il suo corso, girando a destra tre torrioni. Dove la pendenza si fa più forte continuammo a salire tenendoci sul versante a ovest fino a raggiungere la cresta principale che guarda da una parte il Rio Aupa. Superati due difficili caminetti in breve fummo sall'anticima sud e alla vetta maggiore. (Ore due).

La salita, pur mancando di passaggi molto difficili, è assai interessante e merita essere ripetuta. Le maggiori difficoltà si incontrano nel primo tratto dall'attacco alla cengia che taglia a metà la parete nord-est dello spigolo.

Oscar Soravito

Alpi Giulie

Jof del Montasio. Prima salita alla Cima dei Verts (m. 2635) **per la parete Nord.** — C. Gilberti, G. Granzotto. IX, 1929. — **Straordinariamente difficile. 800 metri circa di parete. 7-8 ore di salita.**

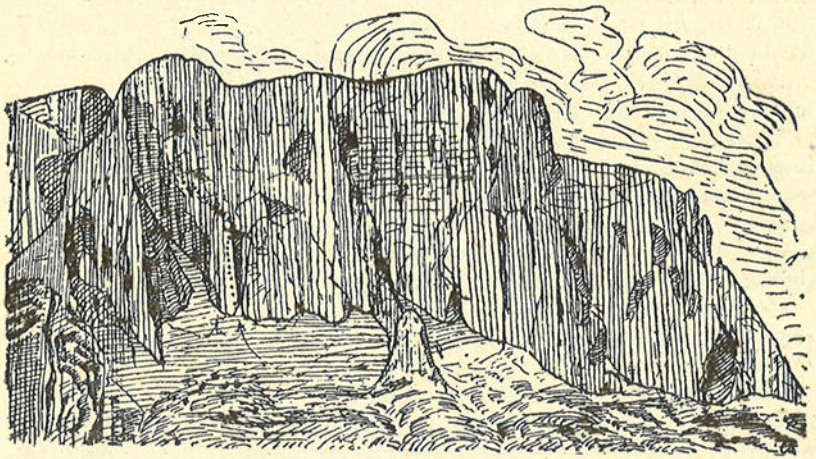
Ai piedi della parete settentrionale della Cima dei Verts sta annidato il piccolo ghiacciaio orientale del Montasio, di cui una lunga lingua si insinua ripidissima e termina sulla parete in una nicchia limitata da alti strapiombi. Più in su, a circa metà parete, un altro anfiteatro roccioso, a cui sembre immettere un'orrida caratteristica gola nera, visibilissima dal fondo valle, serrata tra due spigoli o costoloni verdi per il muschio che è abbarbicato alle ripidissime pareti.

Lo spigolo destro orografico è ben delineato e per esso si svolge la prima parte della salita.

L'attacco è pochi metri più basso dell'imbocco della suddetta gola nera nella sua parete d. or. Dal conoide, quest'anno di ghiaccio vivo, si raggiunge la roccia superando con un largo passo il crepaccio marginale. Si sale subito a destra superando una difficilissima fessura e traversando ancora a destra si raggiunge un colatoio che permette di salire ad un terrazzo che guarda nella grande gola qui occupata da enormi blocchi di neve e ghiaccio.

Di fronte al terrazzo si innalza un camino alto circa 10 metri che si raggiunge scendendo qualche metro, e che si supera faticosamente. Al termine del camino si esce agevolmente a sinistra sullo spigolo verde, qui non eccessivamente ripido. Ora si sale sulla parete sinistra di detto spigolo. Dopo un primo tratto abbastanza agevole, la pendenza aumenta e la roccia levigata e resa sdrucciolevole dal muschio, e la mancanza di buoni appigli di assicurazione, rendono la salita vieppiù difficile e pericolosa. Quando la pendenza della parete si fa troppo forte si ritorna nei pressi dello spigolo sotto il punto in cui questo strapiomba per un 30 metri. Si sale a sinistra per la liscia e verticale

parete qualche metro a sinistra dello spigolo e dopo 30 metri circa obliquando leggermente a destra lo si raggiunge superando una poco marcata e strapiombante fessura. Questo tratto di circa 40 metri è eccezionalmente difficile e pericoloso. Si gira successivamente sulla parete di destra e si raggiunge una rampa di roccie facili che conducono sul grande anfiteatro sopra citato di cui si percorrono le rocce dell'orlo destro orografico che cadono con un grande apicco sulla sulla conca inferiore e sul ghiacciaio. Raggiunto l'estremo superiore dell'anfiteatro e fatti alcuni passi a sinistra, per cengia ghiaiosa e salti di roccia si raggiunge la base di una parete con un caratteristico foro nero (visibile già dalle rocce dell'anfiteatro). Superando una difficile parete si entra nel foro, se ne esce salendo a sinistra e con



JOF DEL MONTASIO, VERSANTE NORD.

..... = Itinerario della cima dei Verts.

due passi delicatissimi a sinistra per una cornicetta di muschio con lo strapiombo incombente, si raggiungono roccie più facili ed una larga cengia. Si sale ancora fino ad una seconda cengia da cui, fatti alcuni passi a destra, si imbocca il secondo dei camini che vi cominciano. Si supera il camino alto circa 90 metri, vincendo alcuni strapiombi difficili ed esposti. Dove il camino termina si salgono obliquando leggermente a destra dei ripidi salti di roccia fino ad un secondo camino che comincia strettissimo e molto difficile, e poi si allarga in colatoio con blocchi incastrati. Al suo termine, dopo alcuni metri su roccie ripidissime e liscie si raggiunge la cresta a poca distanza dalla cima.

La roccia presenta caratteristiche spiccate delle Alpi Calcari Settentrionali.

Giovanni Granzotto

ALTRE ESCURSIONI E SALITE DI SOCI

Karacorum - Numerosi passi elevati fino a 6500 m. — A. Desio, L. di Caporiacco.

M. Tabanchu (2143 m.) e **Plattberg di Harrismith** (2327 m.) nello Stato Libero di Orange: **Devils Kantoor** nel Transvaal di NE. — M. Gortani.

M. Bianco (m. 4807) pel ghiacciaio della Brenva e parete NE. — C. Gilberti.

Aiguille di Rochefort (m. 4004) per lo spigolo SE e traversata al **Dente di Gigante** per la cresta. — C. Gilberti.

Grandes Jorasses (m. 4205). — C. Gilberti.

M. Rosa (P. Dufour, m. 4635). E. Lippi, L. Bonanni. Galvani.

Piccola di Lavaredo (m. 2856) per la parete Est (Via Witzenmann). — C. Gilberti, G. Granzotto.

Piccola di Lavaredo per il Camino Fehrmann (la salita italiana). — C. Gilberti, G. Granzotto.

Piccola di Lavaredo per parete SO e camino Zsigsmondy. — Ten. M. Tessari.

Punta di Frida per la Via Dülfer (I.ª italiana). — C. Gilberti, G. Granzotto.

Piccolissima di Lavaredo per la fessura Preuss. — F. Maddalena, C. Gilberti, G. Granzotto.

Guglia Edmondo De Amicis, arrampicata diretta. — F. Maddalena.

Croda dei Toni (m. 3094, Cima Dodici) per Via Comune (Parete O). — Candiani, Moro, Roiatti.

Croda di Gravasecca (Q. 2335 dei Pezziòs, nel Gruppo della Croda dei Toni). — C. Capuis e Signora - I.ª salita.

Croda Longères. — C. Gilberti, G. Granzotto.

M. Antelao (m. 3263), Via comune e Var. Lindemann. — U. Carnevali.

Castello di Popera (Cima O, **Anticastello**), via Capuis-Canal. — Candiani, Moro, Roiatti.

M. Aiarnola (m. 2456-2458). — Ten. M. Tessari.

Cima Padola (m. 2622). — Ten. M. Tessari.

Croda di Tacco (m. 2512). — Ten. M. Tessari.

Traversata dalla **Forcella di Tacco** alla **Forc. d'Ambata** — Ten. M. Tessari.

Traversata per cresta dalla **Cima Padola** alla **Croda di Tacco.** — Ten. M. Tessari.

Strada degli Alpini, dal Rifugio Popera al Rifugio Mussolini. — Ten. M. Tessari.

Traversata delle **Crode dei Longerin.** — Ten. M. Tessari.

Gruppo del Sassolungo: Punta Grohmann (m. 3111); **Punta delle Cinque Dita** (2997) per lo spigolo SO; **Sassolungo Meridionale** (3089). — O. Soravito, F. Maddalena.

Il **Gruppo del Catinaccio** (Rosengarten) è stato meta quest'anno di due tradizionali campeggi: il **Campeggio Sucaino** e l'8º **Campeggio del Touring.** — Al primo presero parte i giovani consoci C. Giacomelli, A. e F. Morelli de Rossi, V. Zanardi Landi, compiendovi varie importanti salite. Gli stessi insieme a Soravito compirono quindi la

traversata delle Torri di Vaiolet. — Al campeggio del Touring ha partecipato la gentile Signorina T. Sartogo, salendo la cima principale del Catinaccio (m. 2998) e i celebrati Passo Ombretta, Passo di Cigolade, ecc.

Campanile di Val Montanaia (m. 2171) con discesa per gli strapiombi N. — C. Capuis e Signora.

Belvedere di Pra di Tor (1) negli Spalti di Tor. — C. Capuis - I.ª salita.

Campanile Tor (1). — U. Carnevali.

Torre Sud di Collalto. — U. Carnevali.

Zuc del Boor (m. 2197) per la Forcella des Seminis: Marzo 1929. — C. Capuis, P. Capuis, Candiani, Gilberti, Moro, Soravito.

Campanile Cantoni (**Creta Grauzaria**). — C. Capuis e Signora, Favero, Moro, Roiatti.

OTTAVO CAMPEGGIO SOCIALE: Settimana a Neva, 7-14 Luglio, **Settimana Crodaiola al Rifugio De Gasperi**, 4-11 Agosto. — Riuscite entrambe per organizzazione e felici risultati alpinistici. — Nella settimana di Neva, alla quale presero parte alcuni giovani che stanno iniziando con i migliori auspici la loro carriera alpinistica, siano state compiute belle salite al Montasio, al Canin, al Bilapec. Nella settimana trascorsa al De Gasperi fu compiuta dalle sig. Emma Capuis, Livia Cesare, Adele Ferrante e dai sigg. ing. Capuis, dott. Corbellini, dott. Sartorelli, Franco Nicoloso, tutta una serie di importanti ed in parte nuove salite nel vicino e bellissimo gruppo alpino.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

In questi ultimi anni furono effettuate varie prime salite di cime friulane o molto prossime al Friuli, che l'« In Alto » non ha segnalato. Ne diamo qui un elenco, probabilmente incompleto, che potrà in seguito venir integrato.

Punta Plagnis (m. 2404; Jof Fuart) — Iª salita da N. — V. Dougan con guide Pesamosca e Mikosch — 23 luglio 1923.

M. Cimone (m. 2380; Montasio) — Iª salita da N. — V. Dougan, A. Hesse, O. Pezzana, guida Pesamosca — 12 giugno 1925.

Foronòn dal Buìnz (Buìnz Basso), (m. 2523; Montasio) — Iª salita da N. — Lea e V. Dougan, A. Hesse, O. Pezzana, guida Mikosch — 24 luglio 1926.

Modeòn dal Buìnz (Buìnz Alto) (m. 2537; Montasio) — Iª salita da N. — V. Dougan, A. Hesse, O. Pezzana — 7 agosto 1927.

Forca della Val (m. 2357; Montasio) — Iª traversata — Lea e V. Dougan, V. Dougan — Agosto 1927.

(1) Abbiamo più volte rilevato la spropositata denominazione di Toro per Torre, Campanile (friul. Tor).

traversata delle Torri di Vaiolet. — Al campeggio del Touring ha partecipato la gentile Signorina T. Sartogo, salendo la cima principale del Catinaccio (m. 2998) e i celebrati Passo Ombretta, Passo di Cigolade, ecc.

Campanile di Val Montanaia (m. 2171) con discesa per gli strapiombi N. — C. Capuis e Signora.

Belvedere di Pra di Tor (1) negli Spalti di Tor. — C. Capuis - I.ª salita.

Campanile Tor (1). — U. Carnevali.

Torre Sud di Collalto. — U. Carnevali.

Zuc del Boor (m. 2197) per la Forcella des Seminis: Marzo 1929. — C. Capuis, P. Capuis, Candiani, Gilberti, Moro, Soravito.

Campanile Cantoni (**Creta Grauzaria**). — C. Capuis e Signora, Favero, Moro, Roiatti.

OTTAVO CAMPEGGIO SOCIALE: Settimana a Neva, 7-14 Luglio, **Settimana Crodaiola al Rifugio De Gasperi**, 4-11 Agosto. — Riuscite entrambe per organizzazione e felici risultati alpinistici. — Nella settimana di Neva, alla quale presero parte alcuni giovani che stanno iniziando con i migliori auspici la loro carriera alpinistica, siano state compiute belle salite al Montasio, al Canin, al Bilapec. Nella settimana trascorsa al De Gasperi fu compiuta dalle sig. Emma Capuis, Livia Cesare, Adele Ferrante e dai sigg. ing. Capuis, dott. Corbellini, dott. Sartorelli, Franco Nicoloso, tutta una serie di importanti ed in parte nuove salite nel vicino e bellissimo gruppo alpino.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

In questi ultimi anni furono effettuate varie prime salite di cime friulane o molto prossime al Friuli, che l'« In Alto » non ha segnalato. Ne diamo qui un elenco, probabilmente incompleto, che potrà in seguito venir integrato.

Punta Plagnis (m. 2404; Jof Fuart) — Iª salita da N. — V. Dougan con guide Pesamosca e Mikosch — 23 luglio 1923.

M. Cimone (m. 2380; Montasio) — Iª salita da N. — V. Dougan, A. Hesse, O. Pezzana, guida Pesamosca — 12 giugno 1925.

Foronòn dal Buìnz (Buìnz Basso), (m. 2523; Montasio) — Iª salita da N. — Lea e V. Dougan, A. Hesse, O. Pezzana, guida Mikosch — 24 luglio 1926.

Modeòn dal Buìnz (Buìnz Alto) (m. 2537; Montasio) — Iª salita da N. — V. Dougan, A. Hesse, O. Pezzana — 7 agosto 1927.

Forca della Val (m. 2357; Montasio) — Iª traversata — Lea e V. Dougan, V. Dougan — Agosto 1927.

(1) Abbiamo più volte rilevato la spropositata denominazione di Toro per Torre, Campanile (friul. Tor).

Forca della Val (m. 2357; Montasio) — Ia traversata — Lea e V. Dougan, A. Hesse, dott. S. Tominsek, G. Cop. — 14 agosto 1927.

Da « *Alpi Giulie* » della Sez. di Trieste del C. A. I., 1927, pag. 3 e seg. pag. 27., pag. 42

Campanile Villacco (Jof Fuart) — Ia salita da S.E. — E. Comici, G. Benedetti — 5 agosto 1925.

Da « *Alpi Giulie* », 1927, pag. 14.

M. Sart (m. 2324; Canin) — Ia salita cresta N. — V. Dougan e Signora, Pezzana — Autunno 1927.

Ciastellàt (m. 1986; Cimon del Montasio) — Ia salita tur. — A. Marussi e compagni — 12 agosto 1928.

Da « *Alpi Giulie* », 1928, pag. 63, pag. 91.

Cadìn degli Elmi (m. 2431) — Ia salita per parete N. — Variante della via E. di Berger-Heckenbleichner — Depoli Dora, Coletti M., Depoli A., Valmassoi A. — 7 luglio 1929.

Cima Laste (m. 2555) — Ia salita per parete O. — Coletti M., Depoli A. — 14 luglio 1929.

Punta Lea (m. 2282) *Punta Dora* (m. 2292) *Torre Maria* (*) (m. 2110 circa) nel gruppo del Duranno — Coletti M., Depoli A. — 28 luglio 1929.

Da « *Liburnia* » della Sez. di Fiume del C. A. I., 1929, pag. 45.
* *Nota della Redaz.* Non possiamo esimerci da qualche riserva sulla opportunità di questa toponomastica personale.

Forca dei Distèis (m. 2172; Montasio) — Ia traversata da N.O. a S.E. — A. Hesse e C. Niese — 2 agosto 1923 — Variante alla stessa: R. Wittinec e R. Spagnol — Luglio 1928.

M. Cimone (m. 2380; Montasio) — Ia salita dalla parete S. — V. Dougan, A. Hesse e O. Pezzana — 15 agosto 1928.

M. Zabuz (m. 2244; Montasio) — Ia salita da N., per la forca di Vandùl — V. Dougan, A. Hesse e O. Pezzana — 5 agosto 1928.

Modeòn del Montasio (m. 2600) — Ia salita per la parete N. — Lea e V. Dougan, A. Hesse e O. Pezzana — 26 agosto 1928.

Jof del Montasio (m. 2752) — Dalla forcella Berdo — C. Comici, R. Deffar e ing. G. Brunner — 10 giugno 1928.

Jalluz (m. 2643) — Ia salita dalla parete N. — G. Cop e Paula Jesih — 21 agosto 1927. — Dal canalone della parete N. per il camino N.O., fra l'anticima e la cima — L. Fuchs e F. Gogiatti — Agosto 1928.

Da *Oest. Alp. Zeit.*, 1929, pag. 94 e seg. In queste pagine il dott, P. Kaltenegger dà conto delle « Nuove salite compiute nelle Alpi Giulie dal 1911 in poi » e raccoglie molte utili e interessanti notizie sulle organizzazioni alpinistiche jugoslave e su recenti pubblicazioni e carte di interesse alpinistico. Vi si trovano elencate anche alcune nuove salite sui versanti jugoslavi delle Alpi Giulie: M. Moistrocca, M. Solcato (Razor), Prisanig., Tricorno, M. degli Avvoltoi (Kajavec), ecc.

Passo dei Cacciatori (Kellerscharte, m. 2522). Due giovani soci della Sezione « Austria » di Vienna, H. Kaser e T. Weigend, compirono il 22 giugno 1929 la prima traversata di questa elevata forcella, che si interpone, sulla cresta maggiore delle Carniche, fra le cime del Cogliàns e della Creta della Cianevate. Partiti dalla *Pichlhütte*, presso il lago di Volaja, essi raggiunsero il piccolo ghiacciaio della Cianevate al suo orlo S.O. e proseguirono per ghiaioni e chiazze

nevose sin alla base delle roccie. L'attacco di queste ha luogo circa 250 passi ad E. della linea mediana del Passo, ove una lingua di neve porta notevolmente innanzi in una insenatura della inferiore fascia dei lastroni (circa 2100 m,. ore 1 ¼ dal rifugio). La salita si svolse quindi per una serie di camini e di cengie, talvolta estremamente difficili ed esposti; durò da 4 a 5 ore. Furono adoperati più volte corda e chiodi da roccia. Presso il passo, la cresta fu superata attraverso un fondo rotondo, alto circa 2 metri. Nel versante S. fu percorso facilmente il buon sentiero di guerra che in pochi minuti scende alla Cianevate. Le difficoltà furono giudicate di V° grado, secondo Hess-Pichl.

Gli stessi alpinisti avevano compiuto il giorno prima una nuova salita al *Gamskofel* (m. 2526), per la parete S.E., e, nei giorni seguenti, H. Kaser con F. Graf effettuarono la prima traversata della *Forcella del Gamskofel* (Gamskofelscharte, m. 2400 circa) da S. a N., ed una nuova salita da S.E. alla *Torre del Mooskofel* (Mooskofelthurm, m. 2364). Queste gite ebbero sempre punto di partenza dalla *Pichlhütte.*

Dalle « *Nachrichten des Zweiges Austria des D. Oe. A. V.* », August, 1929.

Parete nord del Màngart. La Sig. M. Pibernik-Debeljak e il sig. E. Deržaj hanno compiuto il 22 luglio 1929 questa arditissima scalata movendo dall'Alpe Vecchia (m. 1301) nella valle superiore dei laghi di Fusine. Attaccarono la parete sul fianco orientale dello sperone della *Spalla del Màngart* (Gamsov Rob); attraversando la cresta dello sperone raggiunsero una stretta cengia del fianco ovest, seguendo la quale pervennero ad un barbacane che si protende come un balcone, al di sopra del quale c'è un larice. Ritornarono verso la cresta del Gamsov Rob e la seguirono sino ad una testa verde; quindi sul lato più aguzzo della cresta stessa, che bisogna superare a cavalcioni, fino ad una piccola forcella sottostante di un centinaio di metri all'orlo della parete del Mangart. Scalata a sinistra per una cengia espostissima, e per un ripido gradino sino ad un cocuzzolo bianco, quindi a destra per una cengia con zolle verdi e per una fessura di circa 20 m. sotto alla cresta principale, infine a sinistra, per lastroni, alla q. 2552 ed alla vetta. La scalata durò 10 ore e ½ in due riprese.

(Privata comunic. del dott. H. Tuma di Lubiana). Vedi anche « Bergsteiger », 1929, n. 3.

Forca dei Distèis (Gruppo del Montasio). Gli stessi alpinisti, sig. Pibernik Debeljak e Deržaj, eseguirono la difficile discesa di questa forcella direttamente nel rio Montasio.

(Comunic. del dott. H. Tuma di Lubiana) mancano particolari.
— *Nota della Red.:* La stessa traversata fu effettuata il 2 agosto 1923 dai sigg. C. Niese e A. Hesse di Trieste. Vedi: Mitth. D. O. A. V., 1924, pag. 239; Oest. A. Zeit., 1925, pag. 134.

LA PARTECIPAZIONE FRIULANA ALLA SPEDIZIONE ITALIANA NELL'ASIA CENTRALE

Come i lettori sanno, nella Spedizione italiana al Karakorum, comandata da S. A. R. il Duca di Spoleto e organizzata sotto gli auspici della R. Società Geografica, le osservazioni e raccolte scientifiche vennero affidate a due nostri valorosi consoci: al prof. Lodovico di Caporiacco per la parte zoologica e botanica, e al prof. Ardito Desio per la parte geologica e morfologica. È onore e vanto della S. A. F. che le sue tradizioni nobilissime di alpinismo scientifico — di studiare cioè la montagna non soltanto nelle sue forme e nelle sue vie di accesso, ma anche, e più, nella sua natura e struttura e nei suoi fenomeni fisici e nella vita complessa che vi si svolge — abbiano avuto un così alto e pieno riconoscimento. I risultati più salienti della spedizione sono stati appunto quelli naturalistici. Ai professori di Caporiacco e Desio, che hanno tenuto così alto il nome friulano e il nome italiano, la S. A. F., che ne ha festeggiato con esultanza il vittorioso ritorno, rinnova il suo plauso; come rinnova l'omaggio a S. A. R. il Principe Aimone di Savoia Aosta, Duca di Spoleto, che legò alla Spedizione il suo nome glorioso.

IL XL CONVEGNO DELLA S. A. F. E IL BATTESIMO DELLA NUOVA SEZIONE PONTEBBANA

Il nostro quarantesimo Convegno sociale si svolse a Pontebba il giorno 8 dello scorso settembre, e riuscì, come sempre, una festa di cameratismo improntata ad affettuosa cordialità.

La scelta di Pontebba aveva una ragione per noi particolarmente lietà: il battesimo della nostra nuova Sezione destinata a raccogliere in un fascio tutti gli alpinisti del Canal del Ferro e della Val Canale.

Quale meta della salita rituale fu scelto lo Schinouz, cima elevata nella rude fascia dolomitica pontebbana; l'itinerario fu scelto in modo da effettuare la discesa per la sella della Busate, dove gli scalatori trovarono ad attenderli li altri consoci, accompagnati dal valoroso D. Boria, parroco di Pontebba, che in quel punto bellissimo celebrò la Messa al campo.

Il vero e proprio Convegno si tenne nel bel teatro annesso all'imponente palazzo del municipio, presente un largo stuolo di personalità e di cittadini convenuti in buon numero anche da Udine, dalla Carnia, dal Tarvisiano, dal Canal del Ferro.

Si svolge anzi tutto, brevemente ma con austera semplicità, la cerimonia per l'inaugurazione della Sezione Pontebbana (ufficialmente, « Sottosezione Canal del Ferro e Val Canale della Sezione Udinese del C.A.I. »), con un salute del Podestà di Pontebba sig. A. Agol-

zer, un breve discorso programmatico del segretario politico locale del P. N. F., ing. Faleschini, ed uno dell'ing. G. D'Angelo, benemerito ed instancabile animatore dell'iniziativa, il quale, come primo Presidente della nuova Sezione, ne riassume la funzione e prende la consegna del suo non facile compito.

Sorge quindi a parlare, salutato da una vibrante ovazione, S. E. l'on. P. S. Leicht, Presidente della S. A. F.

« La relazione che sto per farvi — così egli dice — è la prima della nuova Sezione Udinese del Club Alpino Italiano, la XL dell'antica Società Alpina Friulana che in essa continua la sua ormai lunga esistenza.

Il fatto più saliente dal punto di vista sociale è il sorgere della nostra nuova sottosezione « Canal del Ferro e Val Canale », sorta nel seno della Società Alpina Friulana, accanto all'altra benemerita della Carnia. Questo immediato formarsi di un nuovo vigoroso germoglio dal vecchio tronco della nostra Società, non appena questa è entrata nel complesso del C. A. I. è la più bella riprova dell'opportunità della trasformazione. I consoci della nuova Sottosezione sorta per iniziativa dell'ingegnere Giulio D'Angelo e d'altri affezionati nostri vecchi soci di Pontebba, sono pieni d'ardore e noi seguiamo col più vivo interesse la loro attività, lieti di veder fiorire questo nuovo gruppo alpinistico che, al confine, saprà svolgere opera sportiva e patriottica insieme. Dobbiamo pure ricordare con viva soddisfazione la riunione delle sezioni Venete del C. A. I. convenute nel decorso autunno ad Udine, per invito dell'uscente Presidente Comm. Porro, che con tanta cortesia s'adoperò per rendere più facili i nostri accordi col massimo sodalizio alpinistico. Il convegno fu interessante per i varii temi svolti ed ebbe quel carattere insieme alpinistico e scientifico che sta nei fondamentali principii della nostra società.

Dobbiamo inoltre ricordare come la *Giornata del C.A.I., 26 maggio,* sia stata celebrata dalla sezione di Udine, colla sua sottosezione Carnica, insieme alla sezione di Gemona, col più perfetto cameratismo, in una ben riuscita gita alla sella di Bieliga.

La nostra Sezione ha continuato, del resto, la sua normale attività alpinistica. I Ricoveri sociali hanno funzionato regolarmente; due di essi furono sede, quest'anno, del consueto campeggio, che ebbe luogo, la prima settimana a Nevea, sotto la direzione del nostro benemerito Vice Presidente Rubbazzer, mentre la seconda settimana, fu organizzata al Ricovero Fratelli De Gasperi dall'instancabile direttore della Sezione Carnica dott. Corbellini. Al Corbellini, alla sua personale abnegazione, dobbiamo se il ricovero, malgrado difficoltà locali insorte quest'anno, potè funzionare ottimamente prima, durante e dopo il campeggio. Nel ricovero stesso furono anzi iniziati lavori d'ampliamento che lo renderanno più comodo. Debbo pure segnalare per i ricoveri, l'atto di donazione del terreno sul quale sorge il Ricovero di Nevea, compiuto in questi giorni dal benemerito Podestà di Chiusaforte, alla nostra Sezione, in riconoscimento delle benemerenze che la Società Alpina Friulana ha acquistato per lo svolgersi

dell'attività alpinistica nella regione contermine. Porgiamo di ciò, pubblicamente, al Comune di Chiusaforte i più vivi ringraziamenti. Siamo certi che gli alpinisti frequenteranno sempre più i nostri ricoveri nei prossimi anni, favoriti dallo sviluppo delle strade per il quale la nostra Sezione si è vivamente occupata. I lavori di ampliamento della strada di Val Raccolana favoriranno il Ricovero Nevea, come quelli per la strada di Lavardêt, renderanno più facili gli accessi al Ricovero Fratelli De Gasperi; allo stesso modo l'apertura dell'arteria stradale di Montecroce Carnico sarà utilissima al Ricovero Giovanni e Olinto Marinelli ».

La relazione prosegue quindi ricordando l'attività alpinistica dei singoli soci, i campeggi, le escursioni sociali. Invia un accorato saluto alla memoria della brava guida Osvaldo Pesamosca, di cui menziona le salite più celebri. (Vedi Necrologio pag. seg.).

Fatto cenno altresì all'attività scientifica dei soci e al progresso della « Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco », il Presidente così conclude:

« Questo in brevi linee, egregi consoci, il quadro dell'attività sociale nelle sue branche principali. Io mi auguro che tale attività si svolga sempre maggiormente e questo voto lo esprimo non solo per l'interesse particolare della Sezione nostra, per il desiderio che è in noi vivissimo di veder formarsi intorno alle nostre insegne uno stuolo sempre più folto di giovani prestanti ed animosi, ma per considerazioni d'ordine generale. La bella campagna che il fascismo ha intrapreso per la rigenerazione fisica e morale del nostro paese e che con così ampia energia viene condotta attraverso tante nobili istituzioni, culmina si può dire, nell'attività alpinistica. L'alpinismo è per sua natura il più atto ad animare il nobile spirito d'emulazione, la disposizione a sopportare lietamente disagi e privazioni per raggiungere la desiata meta, a far contemperare in giusta misura l'audacia e la prudenza. Sono le doti che il Fascismo vuol suscitare nei giovani per renderli degni dei vasti compiti che l'avvenire riserva alla Patria nostra. È l'opera questa che Augusto Turati, oggi capo dell'Alpinismo italiano, ha così sovente illustrato nei suoi bellissimi discorsi.

Io sono certo che la nostra Sezione sarà sempre fedele interprete di questo magnifico programma ».

La parola del nostro illustre e benamato Presidente è accolta con prolungati applausi. E il Convegno si chiude con i canti appassionati che sono, insieme, gioia e promessa.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Mario Vazzolèr nel Gruppo della Civetta. — Costruito dalla consorella Sezione di Conegliano del C.A.I. nel 1928 è entrato in perfetta efficenza la scorsa estate. Posto sul versante meridionale del Gruppo, all'imbocco della Val dei Cantoni o del Giazzèr che vide

LA PARTECIPAZIONE FRIULANA ALLA SPEDIZIONE ITALIANA NELL'ASIA CENTRALE

Come i lettori sanno, nella Spedizione italiana al Karakorum, comandata da S. A. R. il Duca di Spoleto e organizzata sotto gli auspici della R. Società Geografica, le osservazioni e raccolte scientifiche vennero affidate a due nostri valorosi consoci: al prof. Lodovico di Caporiacco per la parte zoologica e botanica, e al prof. Ardito Desio per la parte geologica e morfologica. È onore e vanto della S. A. F. che le sue tradizioni nobilissime di alpinismo scientifico — di studiare cioè la montagna non soltanto nelle sue forme e nelle sue vie di accesso, ma anche, e più, nella sua natura e struttura e nei suoi fenomeni fisici e nella vita complessa che vi si svolge — abbiano avuto un così alto e pieno riconoscimento. I risultati più salienti della spedizione sono stati appunto quelli naturalistici. Ai professori di Caporiacco e Desio, che hanno tenuto così alto il nome friulano e il nome italiano, la S. A. F., che ne ha festeggiato con esultanza il vittorioso ritorno, rinnova il suo plauso; come rinnova l'omaggio a S. A. R. il Principe Aimone di Savoia Aosta, Duca di Spoleto, che legò alla Spedizione il suo nome glorioso.

IL XL CONVEGNO DELLA S. A. F. E IL BATTESIMO DELLA NUOVA SEZIONE PONTEBBANA

Il nostro quarantesimo Convegno sociale si svolse a Pontebba il giorno 8 dello scorso settembre, e riuscì, come sempre, una festa di cameratismo improntata ad affettuosa cordialità.

La scelta di Pontebba aveva una ragione per noi particolarmente lietà: il battesimo della nostra nuova Sezione destinata a raccogliere in un fascio tutti gli alpinisti del Canal del Ferro e della Val Canale.

Quale meta della salita rituale fu scelto lo Schinouz, cima elevata nella rude fascia dolomitica pontebbana; l'itinerario fu scelto in modo da effettuare la discesa per la sella della Busate, dove gli scalatori trovarono ad attenderli li altri consoci, accompagnati dal valoroso D. Boria, parroco di Pontebba, che in quel punto bellissimo celebrò la Messa al campo.

Il vero e proprio Convegno si tenne nel bel teatro annesso all'imponente palazzo del municipio, presente un largo stuolo di personalità e di cittadini convenuti in buon numero anche da Udine, dalla Carnia, dal Tarvisiano, dal Canal del Ferro.

Si svolge anzi tutto, brevemente ma con austera semplicità, la cerimonia per l'inaugurazione della Sezione Pontebbana (ufficialmente, « Sottosezione Canal del Ferro e Val Canale della Sezione Udinese del C.A.I. »), con un salute del Podestà di Pontebba sig. A. Agol-

dell'attività alpinistica nella regione contermine. Porgiamo di ciò, pubblicamente, al Comune di Chiusaforte i più vivi ringraziamenti. Siamo certi che gli alpinisti frequenteranno sempre più i nostri ricoveri nei prossimi anni, favoriti dallo sviluppo delle strade per il quale la nostra Sezione si è vivamente occupata. I lavori di ampliamento della strada di Val Raccolana favoriranno il Ricovero Nevea, come quelli per la strada di Lavardêt, renderanno più facili gli accessi al Ricovero Fratelli De Gasperi; allo stesso modo l'apertura dell'arteria stradale di Montecroce Carnico sarà utilissima al Ricovero Giovanni e Olinto Marinelli ».

La relazione prosegue quindi ricordando l'attività alpinistica dei singoli soci, i campeggi, le escursioni sociali. Invia un accorato saluto alla memoria della brava guida Osvaldo Pesamosca, di cui menziona le salite più celebri. (Vedi Necrologio pag. seg.).

Fatto cenno altresì all'attività scientifica dei soci e al progresso della « Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco », il Presidente così conclude:

« Questo in brevi linee, egregi consoci, il quadro dell'attività sociale nelle sue branche principali. Io mi auguro che tale attività si svolga sempre maggiormente e questo voto lo esprimo non solo per l'interesse particolare della Sezione nostra, per il desiderio che è in noi vivissimo di veder formarsi intorno alle nostre insegne uno stuolo sempre più folto di giovani prestanti ed animosi, ma per considerazioni d'ordine generale. La bella campagna che il fascismo ha intrapreso per la rigenerazione fisica e morale del nostro paese e che con così ampia energia viene condotta attraverso tante nobili istituzioni, culmina si può dire, nell'attività alpinistica. L'alpinismo è per sua natura il più atto ad animare il nobile spirito d'emulazione, la disposizione a sopportare lietamente disagi e privazioni per raggiungere la desiata meta, a far contemperare in giusta misura l'audacia e la prudenza. Sono le doti che il Fascismo vuol suscitare nei giovani per renderli degni dei vasti compiti che l'avvenire riserva alla Patria nostra. È l'opera questa che Augusto Turati, oggi capo dell'Alpinismo italiano, ha così sovente illustrato nei suoi bellissimi discorsi.

Io sono certo che la nostra Sezione sarà sempre fedele interprete di questo magnifico programma ».

La parola del nostro illustre e benamato Presidente è accolta con prolungati applausi. E il Convegno si chiude con i canti appassionati che sono, insieme, gioia e promessa.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Mario Vazzolèr nel Gruppo della Civetta. — Costruito dalla consorella Sezione di Conegliano del C.A.I. nel 1928 è entrato in perfetta efficenza la scorsa estate. Posto sul versante meridionale del Gruppo, all'imbocco della Val dei Cantoni o del Giazzèr che vide

il sacrificio del nostro indimenticabile Giuseppe De Gasperi nel suo audace tentativo di scalata il 30 VII 1907, è punto di partenza o di arrivo per numerosissime salite al massiccio principale (Civetta, Cantoni di Pelsa e della Busazza) e al Sottogruppo delle Moiazze. Colma una sentita deficienza di questo importantissimo sistema che non aveva fin' ora che l' unico Rifugio Coldai alla sua estremità settentrionale. La presenza dei due Rifugi che sono di reciproco appoggio l' un l' altro, estende nel modo più favorevole il campo di azione di ciascuno di essi e apre la possibilità di nuovi itinerari, ostacolati pel passato dall' obbligato ritorno all' unico Rifugio.

La costruzione è tutta in muratura, lo spazio razionalmente utilizzato: cucina, refettorio, dormitori per 20 persone, acqua corrente, locali appartati per le guide, un locale sempre aperto a ricovero per i passanti. Servizio d' albergo durante l' estate.

BIBLIOGRAFIA

Pichl E., *Führer durch die Karnische Hauptkette*. Un volume in-16, di 250 pag., con 8 fig. e 15 tav., Wien, Artaria Ges., 1929.

È una guida alpinistica, che tratta non soltanto della Catena principale Carnica e dei suoi contrafforti immediati, ma altresì dei monti che fiancheggiano a nord la val della Zeglia (Dolomiti meridionali di Lienz, Alpi della Zeglia orientali). Ben costrutta dal punto di vista alpinistico, ma assai meglio per il versante austriaco che pel versante italiano, sta però, in complesso, al disotto delle guide italiane: sia che la si confronti con la Guida del Berti, sia che la si paragoni con quella della S. A. F. Buone le istruttive illustrazioni, con tracciati delle vie di salita. Accurata la bibliografia alpinista tedesca; quella italianà molto trascurata, tanto da sembrare, almeno in parte, volutamente ignorata. Toponomastica prettamente tedesca, anche dove la letteratura alpinistica e scientifica oltralpina aveva prima adottato nomi italiani: lo stesso M. Coglians è diventato « Hohe Warte ». M. G.

C. A. I. - T. C. I., *Da Rifugio a Rifugio*. Vol. I, Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirie e Venoste, Milano, 1929, VII.

Dobbiamo segnalare all' attenzione dei consoci quest' opera, che, sorge per felice collaborazione delle due grandi istituzioni italiane (Club Alpino e Touring). Essa corrisponde ad un effettivo bisogno di tutti quelli amatori della montagna, che non possono aspirare a scalate d' eccelse vette, ma che nel percorrere le alte valli alpine èd i passi che le congiungono, trovano largo campo a godimenti spirituali ed estetici e palestra a sana ginnastica. Gli itinerari *Da Rifugio a Rifugio* sono fatti per essi. Il primo volume, testè uscito, compilato con rara competenza dal dott. V. E. Fabbro di Trento, ornato di due carte, 12 schizzi e 48 fotografie è la più bella promessa per il compimento dell' opera. A. F.

il sacrificio del nostro indimenticabile Giuseppe De Gasperi nel suo audace tentativo di scalata il 30 VII 1907, è punto di partenza o di arrivo per numerosissime salite al massiccio principale (Civetta, Cantoni di Pelsa e della Busazza) e al Sottogruppo delle Moiazze. Colma una sentita deficienza di questo importantissimo sistema che non aveva fin' ora che l' unico Rifugio Coldai alla sua estremità settentrionale. La presenza dei due Rifugi che sono di reciproco appoggio l' un l' altro, estende nel modo più favorevole il campo di azione di ciascuno di essi e apre la possibilità di nuovi itinerari, ostacolati pel passato dall' obbligato ritorno all' unico Rifugio.

La costruzione è tutta in muratura, lo spazio razionalmente utilizzato: cucina, refettorio, dormitori per 20 persone, acqua corrente, locali appartati per le guide, un locale sempre aperto a ricovero per i passanti. Servizio d' albergo durante l' estate.

BIBLIOGRAFIA

Pichl E., *Führer durch die Karnische Hauptkette*. Un volume in-16, di 250 pag., con 8 fig. e 15 tav., Wien, Artaria Ges., 1929.

È una guida alpinistica, che tratta non soltanto della Catena principale Carnica e dei suoi contrafforti immediati, ma altresì dei monti che fiancheggiano a nord la val della Zeglia (Dolomiti meridionali di Lienz, Alpi della Zeglia orientali). Ben costrutta dal punto di vista alpinistico, ma assai meglio per il versante austriaco che pel versante italiano, sta però, in complesso, al disotto delle guide italiane: sia che la si confronti con la Guida del Berti, sia che la si paragoni con quella della S. A. F. Buone le istruttive illustrazioni, con tracciati delle vie di salita. Accurata la bibliografia alpinista tedesca; quella italianà molto trascurata, tanto da sembrare, almeno in parte, volutamente ignorata. Toponomastica prettamente tedesca, anche dove la letteratura alpinistica e scientifica oltralpina aveva prima adottato nomi italiani: lo stesso M. Coglians è diventato « Hohe Warte ». M. G.

C. A. I. - T. C. I., *Da Rifugio a Rifugio*. Vol. I, Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirie e Venoste, Milano, 1929, VII.

Dobbiamo segnalare all' attenzione dei consoci quest' opera, che, sorge per felice collaborazione delle due grandi istituzioni italiane (Club Alpino e Touring). Essa corrisponde ad un effettivo bisogno di tutti quelli amatori della montagna, che non possono aspirare a scalate d' eccelse vette, ma che nel percorrere le alte valli alpine èd i passi che le congiungono, trovano largo campo a godimenti spirituali ed estetici e palestra a sana ginnastica. Gli itinerari *Da Rifugio a Rifugio* sono fatti per essi. Il primo volume, testè uscito, compilato con rara competenza dal dott. V. E. Fabbro di Trento, ornato di due carte, 12 schizzi e 48 fotografie è la più bella promessa per il compimento dell' opera. A. F.

CUMIN G., *Guida della Carsia Giulia*. Sotto gli auspici della S. A. G. Sezione di Trieste del C. A. I., Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1929. L. 16. (Sconto ai soci del C. A. I.). Con il modesto proposito di aggiornare la Guida dei dintorni di Trieste pubblicata nel 1909 dalla benemerita Società Alpina delle Giulie, il prof. Cumin ha compiuto effettivamente un lavoro tutto nuovo. Oltre che per l'ampiezza, il lavoro è di grande interesse anche per la copia delle notizie che, in tanto felice mutamento di circostanze, richiedeva la bella Regione illustrata, cara al cuore di ogni italiano. A. F.

NECROLOGIO

ALBERTO MICHELSTAEDTER

Il 22 settembre p. p. è mancato ai vivi, in tardissima età, nella sua Gorizia il cav. Alberto Michelstaedter, vicepresidente della Società Filologica Friulana. Fervente assertore della italianità del Suo paese, elegante scrittore, sovratutto di poesia friulana, fu uno dei rappresentanti più puri del partito nazionale prima e dopo la guerra di liberazione. Collaborò alla « Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco » con un apprezzato capitolo su la « Vita Goriziana ». Alla Famiglia, alla Città di Gorizia, alla Società consorella giungano anche le nostre condoglianze.

OSVALDO PESAMOSCA
GUIDA ALPINA

È mancato durante lo scorso inverno nella sua piccola casa di Piani in Val Raccolana, ai piedi dei monti che Egli amò appassionatamente. Era nipote di quel Giuseppe Pesamosca detto « il Lòuf », che per sottrarsi al servizio militare austriaco si tenne nascosto per sette anni nei luoghi più impervii del Montasio, del Jof Fuart e del Canin, sfuggendo alla persecuzione dei gendarmi. Osvaldo imparò dalla viva voce dello zio i segreti dell'Alpe eccelsa. Valentissimo cacciatore di camosci, fu compagno nelle aspre battute, dell'altra nostra indimenticabile guida Giuseppe Piussi detto Pucich ed insieme a questo scoprì la via dei « cacciatori italiani ». Fu poi compagno di Giulio Kugj, quando questi, appunto partendo da tale via, effettuò la prima salità del Montasio, da quel lato. Col Pesamosca, come guida, furono compiute le prime salite della Torre Nord del Montasio, dello stesso monte dalla Forc. dei Disteis, della Torre Sprania, della Cima di Riofreddo, da est e fu effettuato il primo percorso della Cengia degli Dei attraverso le vertiginose pareti nord del Jof Fuart.

Osvaldo Pesamosca apparteneva ad una vera dinastia di intrepidi montanari ed in lui rifulgevano veri sentimenti di devozione alla mon-

il sacrificio del nostro indimenticabile Giuseppe De Gasperi nel suo audace tentativo di scalata il 30 VII 1907, è punto di partenza o di arrivo per numerosissime salite al massiccio principale (Civetta, Cantoni di Pelsa e della Busazza) e al Sottogruppo delle Moiazze. Colma una sentita deficienza di questo importantissimo sistema che non aveva fin' ora che l' unico Rifugio Coldai alla sua estremità settentrionale. La presenza dei due Rifugi che sono di reciproco appoggio l' un l' altro, estende nel modo più favorevole il campo di azione di ciascuno di essi e apre la possibilità di nuovi itinerari, ostacolati pel passato dall' obbligato ritorno all' unico Rifugio.

La costruzione è tutta in muratura, lo spazio razionalmente utilizzato: cucina, refettorio, dormitori per 20 persone, acqua corrente, locali appartati per le guide, un locale sempre aperto a ricovero per i passanti. Servizio d' albergo durante l' estate.

BIBLIOGRAFIA

Pichl E., *Führer durch die Karnische Hauptkette*. Un volume in-16, di 250 pag., con 8 fig. e 15 tav., Wien, Artaria Ges., 1929.

È una guida alpinistica, che tratta non soltanto della Catena principale Carnica e dei suoi contrafforti immediati, ma altresì dei monti che fiancheggiano a nord la val della Zeglia (Dolomiti meridionali di Lienz, Alpi della Zeglia orientali). Ben costrutta dal punto di vista alpinistico, ma assai meglio per il versante austriaco che pel versante italiano, sta però, in complesso, al disotto delle guide italiane: sia che la si confronti con la Guida del Berti, sia che la si paragoni con quella della S. A. F. Buone le istruttive illustrazioni, con tracciati delle vie di salita. Accurata la bibliografia alpinista tedesca; quella italianà molto trascurata, tanto da sembrare, almeno in parte, volutamente ignorata. Toponomastica prettamente tedesca, anche dove la letteratura alpinistica e scientifica oltralpina aveva prima adottato nomi italiani: lo stesso M. Coglians è diventato « Hohe Warte ». M. G.

C. A. I. - T. C. I., *Da Rifugio a Rifugio*. Vol. I, Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirie e Venoste, Milano, 1929, VII.

Dobbiamo segnalare all' attenzione dei consoci quest' opera, che, sorge per felice collaborazione delle due grandi istituzioni italiane (Club Alpino e Touring). Essa corrisponde ad un effettivo bisogno di tutti quelli amatori della montagna, che non possono aspirare a scalate d' eccelse vette, ma che nel percorrere le alte valli alpine èd i passi che le congiungono, trovano largo campo a godimenti spirituali ed estetici e palestra a sana ginnastica. Gli itinerari *Da Rifugio a Rifugio* sono fatti per essi. Il primo volume, testè uscito, compilato con rara competenza dal dott. V. E. Fabbro di Trento, ornato di due carte, 12 schizzi e 48 fotografie è la più bella promessa per il compimento dell' opera. A. F.

CUMIN G., *Guida della Carsia Giulia*. Sotto gli auspici della S. A. G. Sezione di Trieste del C. A. I., Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1929. L. 16. (Sconto ai soci del C. A. I.). Con il modesto proposito di aggiornare la Guida dei dintorni di Trieste pubblicata nel 1909 dalla benemerita Società Alpina delle Giulie, il prof. Cumin ha compiuto effettivamente un lavoro tutto nuovo. Oltre che per l'ampiezza, il lavoro è di grande interesse anche per la copia delle notizie che, in tanto felice mutamento di circostanze, richiedeva la bella Regione illustrata, cara al cuore di ogni italiano. A. F.

NECROLOGIO

ALBERTO MICHELSTAEDTER

Il 22 settembre p. p. è mancato ai vivi, in tardissima età, nella sua Gorizia il cav. Alberto Michelstaedter, vicepresidente della Società Filologica Friulana. Fervente assertore della italianità del Suo paese, elegante scrittore, sovratutto di poesia friulana, fu uno dei rappresentanti più puri del partito nazionale prima e dopo la guerra di liberazione. Collaborò alla « Guida di Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco » con un apprezzato capitolo su la « Vita Goriziana ». Alla Famiglia, alla Città di Gorizia, alla Società consorella giungano anche le nostre condoglianze.

OSVALDO PESAMOSCA
GUIDA ALPINA

È mancato durante lo scorso inverno nella sua piccola casa di Piani in Val Raccolana, ai piedi dei monti che Egli amò appassionatamente. Era nipote di quel Giuseppe Pesamosca detto « il Lòuf », che per sottrarsi al servizio militare austriaco si tenne nascosto per sette anni nei luoghi più impervii del Montasio, del Jof Fuart e del Canin, sfuggendo alla persecuzione dei gendarmi. Osvaldo imparò dalla viva voce dello zio i segreti dell'Alpe eccelsa. Valentissimo cacciatore di camosci, fu compagno nelle aspre battute, dell'altra nostra indimenticabile guida Giuseppe Piussi detto Pucich ed insieme a questo scoprì la via dei « cacciatori italiani ». Fu poi compagno di Giulio Kugj, quando questi, appunto partendo da tale via, effettuò la prima salità del Montasio, da quel lato. Col Pesamosca, come guida, furono compiute le prime salite della Torre Nord del Montasio, dello stesso monte dalla Forc. dei Disteis, della Torre Sprania, della Cima di Riofreddo, da est e fu effettuato il primo percorso della Cengia degli Dei attraverso le vertiginose pareti nord del Jof Fuart.

Osvaldo Pesamosca apparteneva ad una vera dinastia di intrepidi montanari ed in lui rifulgevano veri sentimenti di devozione alla mon-

tagna che lo animavano nelle sue fatiche, molto più che le speranze di lucro. Inviamo alla memoria della brava Guida il nostro accorato saluto.

Rinnoviamo le condoglianze più vive alle famiglie dei soci seguenti, perduti nell'anno 1929:

Mario Aita (Tolmezzo). — **Umberto Bassani.** — geom. **Emilio Cordignano** — dott. comm. **Roberto Kechler.** — rag. cav. **Giovanni Osterman.** — **Gino Romanin** (Podestà di Forni Avoltri, grande mutilato di guerra). — dott. cav. **Ascanio Tomi.** — ing. gr. uff. **Silvio Tomi.** — ing. **Gino Tonizzo.** — rag. **Antonio Visentin.**

Con oblazioni di soci furono iscritti fra i "**Soci ad memoriam**„ il rag. cav. **Giovanni Osterman** e l'ing. gr. uff. **Silvio Tomi**; inoltre l'ing. **Giovanni Bearzi**, e il cav. **Ettore Spezzotti**, zio del consocio sen. Luigi Spezzotti.

NOTIZIARIO AI SOCI

Versamento Quote Sociali 1930

Ricordiamo ai soci che entro il 31 marzo essi dovranno avere provveduto al pagamento delle quote sociali. Ai ritardatari la Sede Centrale sospenderà l'invio delle pubblicazioni. Ai soci in regola coi pagamenti che ne faranno richiesta, verranno rilasciati **due buoni di pernottamento gratuito nei nostri Ricoveri,** d'uso esclusivamente personale, valevoli per l'anno in corso ed usufruibili soltanto se presentati ai Custodi insieme con la tessera sociale aggiornata.

Tessera sociale

La tessera del Club Alpino Italiano che dà diritto ai noti vantaggi (ribassi ferroviari per viaggi collettivi, trattamento di favore nei Rifugi, ecc.) verrà rilasciata dalla Segreteria della nostra Sezione e delle Sottosezioni verso il rimborso di L. 2.50. La tessera non ha valore ufficiale se sprovvista di fotografia col timbro sociale.

Nel corrente anno 1930 la tessera di socio *ordinario* del C. A. I., deve essere munita di uno speciale talloncino che attesta l'affiliazione del socio al C. O. N. I..

Dal primo febbraio le riduzioni ferroviarie spettanti al C. A. I., verranno concesse soltanto verso presentazione della

tagna che lo animavano nelle sue fatiche, molto più che le speranze di lucro. Inviamo alla memoria della brava Guida il nostro accorato saluto.

Rinnoviamo le condoglianze più vive alle famiglie dei soci seguenti, perduti nell'anno 1929:

Mario Aita (Tolmezzo). — **Umberto Bassani.** — geom. **Emilio Cordignano** — dott. comm. **Roberto Kechler.** — rag. cav. **Giovanni Osterman.** — **Gino Romanin** (Podestà di Forni Avoltri, grande mutilato di guerra). — dott. cav. **Ascanio Tomi.** — ing. gr. uff. **Silvio Tomi.** — ing. **Gino Tonizzo.** — rag. **Antonio Visentin.**

Con oblazioni di soci furono iscritti fra i "**Soci ad memoriam**„ il rag. cav. **Giovanni Osterman** e l'ing. gr. uff. **Silvio Tomi**; inoltre l'ing. **Giovanni Bearzi**, e il cav. **Ettore Spezzotti**, zio del consocio sen. Luigi Spezzotti.

NOTIZIARIO AI SOCI

Versamento Quote Sociali 1930

Ricordiamo ai soci che entro il 31 marzo essi dovranno avere provveduto al pagamento delle quote sociali. Ai ritardatari la Sede Centrale sospenderà l'invio delle pubblicazioni. Ai soci in regola coi pagamenti che ne faranno richiesta, verranno rilasciati **due buoni di pernottamento gratuito nei nostri Ricoveri,** d'uso esclusivamente personale, valevoli per l'anno in corso ed usufruibili soltanto se presentati ai Custodi insieme con la tessera sociale aggiornata.

Tessera sociale

La tessera del Club Alpino Italiano che dà diritto ai noti vantaggi (ribassi ferroviari per viaggi collettivi, trattamento di favore nei Rifugi, ecc.) verrà rilasciata dalla Segreteria della nostra Sezione e delle Sottosezioni verso il rimborso di L. 2.50. La tessera non ha valore ufficiale se sprovvista di fotografia col timbro sociale.

Nel corrente anno 1930 la tessera di socio *ordinario* del C. A. I., deve essere munita di uno speciale talloncino che attesta l'affiliazione del socio al C. O. N. I..

Dal primo febbraio le riduzioni ferroviarie spettanti al C. A. I., verranno concesse soltanto verso presentazione della

tessera sociale munita del detto talloncino. Il talloncino verrà fornito dalle rispettive Segreterie gratuitamente per i *soci ordinari* ed al prezzo di L. 2.— per i *soci aggregati*.

Carta di Turismo Alpino

Rammentiamo ai soci la opportunità di provvedersi di questo documento per frequentare la zona alpina di confine.

La domanda, su carta bollata da L. 2.—, deve essere vistata dai R.R. C.C. del luogo di residenza, munita del visto della presidenza della Sezione del C. A. I. e presentata alla Questura, accompagnata da due fotografie formato tessera, autenticate dal Podestà, da una marca da bollo ordinaria da L. 3.— e dalla ricevuta d'un vaglia di L. 1.05, indirizzato alla R. Questura stessa.

La Carta, necessaria per avvicinarsi alla Frontiera, non autorizza però a sorpassarla.

Per le rinnovazioni occorre fare una nuova domanda accompagnandola con la Carta sulla quale viene scritta la formula di rinnovazione.

Avviso ai Soci della Sottosezione Carnica

La quota sociale 1930 è fissata in L. 20 per i Soci Aggregati e in L. 30 per i Soci Ordinari (con abbonamento alla Rivista mensile del C. A. I.). Per i soci di nuova iscrizione L. 5.— in più di Tassa d'Ingresso, e L. 2.50 per la Tessera.

Ai soci in regola coi pagamenti entro il 31 marzo verranno concessi *due buoni di pernottamento gratuito dei Ricoveri della S. A. F.* Altri *premi* sono riservati ai *soci propagandisti*.

Richiamo l'attenzione dei soci che usano recarsi in escursioni nella zona di frontiera sulla necessità di provvedersi della *Carta di Turismo Alpino* che venne istituita a questo scopo, rivolgendosi alla Segreteria per le pratiche relative. Ricordo a tutti il dovere di pagare puntualmente la quota, tenendo presente che l'obbligazione del socio decorre sempre dal principio dell'anno solare qualunque sia l'epoca del precedente pagamento. I soci che non avranno dato la rinuncia per iscritto al più tardi al primo ottobre si dovranno ritenere obbligati anche per l'anno successivo. La «Carnica» non vuol conoscere la piaga dei soci morosi. Faccio appello alla solidarietà di tutti perchè la Sezione continui nella sua bella tradizione di disciplina e di fede alpinistica.

IL DIRETTORE
R. CORBELLINI

Direttore e Redattore responsabile: prof. Michele Gortani
Editrice: Società Alpina Friulana Stab. Tip. "Carnia,, - Tolmezzo

- fondo Lo Priore -

519650/a

IN ALTO

CRONACA SEMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SEZ. DI UDINE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: prof. **Michele Gortani**

ANNO XL - FASCICOLO I. - II.

1929 (VII. E. F.)

SOMMARIO: O. Marinelli, *I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVIII.* - A. G. Tonini, *Osservazioni sui ghiacciai del gruppo del Canin nel 1929.*

Nuove escursioni e salite: M. Tessari, U. Carnevali, C. Gilberti, L. Cesare, R. Corbellini, C. Capuis, O. Soravito, G. Granzotto.

Altre escursioni e salite di soci. Salite di monti nostri o a noi vicini. La partecipazione friulana alla spedizione italiana nell' Asia centrale.

Il XL Convegno della S. A. F. e il battesimo della nuova Sezione Pontebbana.

Ricoveri e sentieri. - Bibliografia. - Necrologio. - Notiziario ai soci.

Redazione: Tolmezzo, presso la Sottosezione Carnica.
Amministrazione: Udine, presso la Sede Sociale (Via dei Teatri 14).